

CENNI BIOGRAFICI
DELLE
FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

defunte nel primo decennio dell'Istituto

(1872-1882)



Tipografia S.A.I.D. « Buona Stampa »

Corso Regina Margherita, 176

1917

12. 10. 1906

10

Op.
C
A1



Il mio Diletto è disceso nel suo orto... per cogliere dei gigli.

(Cant. 6, 1.).

D
11

CENNI BIOGRAFICI

DELLE

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

defunte nel primo decennio dell'Istituto

(1872 - 1882)



Tipografia S.A.I.D. « Buona Stampa »

Corso Regina Margherita, 176

1917



Alle Figlie di Maria Ausiliatrice,

Vi presento, come un mazzolino di fiori odorosi, i brevi Cenni Biografici delle consorelle defunte nel primo decennio dalla fondazione dell'Istituto.

Questo piccolo lavoro risponde allo spirito dell'art. 270 delle Costituzioni; e più che a me è dovuto alle vostre Superiori. Esse inspirandosi a un lodevole sentimento di riconoscenza verso le Consorelle che, con affetto e zelo, lavorarono nell'Istituto, e al desiderio che la loro memoria non morisse e il loro esempio giovasse a quante il Signore ha chiamato e chiamerà a lavorare sotto lo stendardo di Maria Ausiliatrice, incominciarono a raccogliere le notizie che si poterono avere di tutte le Suore, morte nel primo decennio dalla fondazione del medesimo Istituto, e me le diedero.

Queste notizie quindi non furono da me raccolte, — l'onore a chi lo merita — ma solo da me rivedute e ridotte nella forma in cui ve le presento.

Qualche biografia è breve e anche brevissima; qualche altra, più lunga, secondo la vita che ogni suora visse, o meglio, secondo le notizie che si poterono avere, perchè « le pie giovani di Mornese,

che si unirono alla Serva di Dio Maria Mazzarello e che poi furono le sue prime religiose, più che a tenerè memoria di quanto accadeva tra loro, badavano a fare e a santificarsi, nascoste in Dio, dal Quale solo aspettavano la ricompensa » (1).

Ma tutte sono fiori eletti che il Signore colse nel mistico giardino del vostro Istituto per trapiantarli in Cielo, ove la vita, l'amore e il fiorire s'eternano in Dio; e come i fiori d'un mazzo non sono tutti uguali, ma differenti per grandezza, per forma, colore e profumo, così questi cenni biografici. Però come in natura vi sono fiori piccolissimi a colori gentili, vivaci e con profumo finissimo, così in questo mistico mazzo che vi presento: osservate, per es., i cenni di Suor Antonia Cassini, di Sr. Lucia Giordano, di Sr. Margherita Ricci, ecc.

Direte: Tutte sante?

Rispondo: Sebbene, come ho detto, non abbia fatta io direttamente la ricerca di queste notizie, tuttavia da quanto venne a mia cognizione nelle indagini fatte per la vita della Serva di Dio Suor Maria Mazzarello, posso assicurare che non solo Essa, ma anche le sue compagne praticarono la vita religiosa in grado eroico, e quindi da sante. Con questo non intendo arrogarmi il diritto di canonizzarne alcuna; ma solo intendo dire che questi brevi cenni necrologici mi pare rispondano pienamente alla verità.

* * *

Questo primo decennio dell'Istituto, a chi lo consideri con qualche attenzione, appare subito contrassegnato dai seguenti caratteri: 1° Un grande spirito d'unione con Dio, d'onde procedeva uno

(1) MACCONO, *Suor Maria Mazzarello*, pag. VI.

zelo ardente, un'obbedienza perfetta ed una gioia piena e costante; — 2^o Una mortificazione straordinaria, degna dei primordi degli Ordini religiosi più austeri, e una generosità senza limiti. Si sarebbe detto che quelle Figlie più che vocazione alla vita religiosa comune, avessero vocazione a una santità consumata, e che non solo camminassero nelle vie del Signore, ma volassero, potendosi applicare a loro ciò che la Scrittura dice del Giusto: « In pochi anni arrivò alla perfezione della virtù » (Sap. 4), cioè, fecero in breve lasso di tempo quello che altri non sempre fa in lunghi anni di vita.

Mi auguro che, come gradiste altri miei scritti, così ora accogliate benignamente anche questo; e mentre mi raccomando di avermi presente nelle vostre orazioni, prego Dio che la sua lettura non sia inutile all'anima vostra.

D. FERDINANDO MACCONO.



Torino, nella festa di S. Teresa, 1917.

Mie buone figliuole,

Di gran cuore plaudo all'ottima idea delle vostre amatissime Superiori di far raccogliere in un piccolo volume le memorie delle Figlie di Maria Ausiliatrice che già furono chiamate all'eternità.

In primo luogo questo è prova che quel vincolo di carità che unisce tutti i membri della vostra Congregazione non è spezzato nemmeno dalla morte.

In secondo luogo è una manifestazione di viva riconoscenza verso tante ottime religiose che con una vita esemplare, sebbene forse nascosta al mondo, resero segnalati servigi al fiorente vostro Istituto.

Per questo mezzo tutte le suore sono invitate a far menzione delle sorelle defunte nelle loro pratiche di pietà; e loro si presentano edificanti esempi di virtù e di perfezione che facilmente potranno imitare, essendo frutto dell'osservanza delle *Costituzioni* e della pratica dello spirito del nostro Venerabile Fondatore e Padre D. Bosco.

Quindi faccio i voti più ardenti, perchè questi brevi cenni sulla vita delle vostre

carissime sorelle defunte non abbiano a rimanere polverosi negli scaffali dei vostri archivi, ma siano letti con tutto interessamento quali preziose memorie di famiglia.

Dio voglia che nella lettura di queste pagine, come a S. Agostino quando leggeva la vita dei Santi, anche a voi spuntino sulle labbra le parole: *si illi et illae, cur non ego?* cioè se quelle nostre buone sorelle, mediante la grazia di Dio e la loro buona volontà, sono riuscite a progredire cotanto nella perfezione e a farsi tanti meriti per il cielo, perchè non potrò fare altrettanto anch'io? E ciò dicendo prenderete la ferma risoluzione di seguirne le traccie, d'imitarne le virtù, perchè la vostra vita come la loro sia poi coronata da una santa morte.

E questo buon proposito non rimarrà lettera morta, poichè a metterlo in pratica vi aiuteranno con le loro preghiere molte di queste buone suore, che senza dubbio sono già in possesso di quella gloria eterna che si sono meritate con tante opere buone compiute durante il loro pellegrinaggio sulla terra.

Questo di tutto cuore vi agura

il vostro aff.mo padre in G. C.
Sac. PAOLO ALBERA.

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

defunte nel 1° decennio dell' Istituto

(1872 - 1882)

Suor Arata Carmela	pag. 48	Suor Gariglio Maria	pag. 22
» Allara Angela	» 46	» Ginepro Tersilla	» 55
» Arecco Luigia	» 49	» Giordano Luigia	» 15
» Arigotti Corinna	» 9	» Grosso Maria	» 14
» Becchio Lucrezia	» 21	» Guala Paolina	» 20
» Belletti Maria	» 16	» Gusmaroli Rosa	» 38
» Bertolo Lucia	» 56	» Magone Virginia	» 41
» Bologna Filomena	» 56	» Martini Olimpia	» 54
» Bologna Innocenza	» 64	» Massola Maria	» 31
» Bonora Emanuella	» 34	» Mazzarello Cater.	» 20
» Brega Maria	» 64	» Mazzarello Maria	» 23
» Cagliero Maria	» 40	Madre Mazzarello Maria	» 51
» Calcagno Agostina	» 28	Suor Mazzarello Rosa	» 12
» Cappelletti Maria	» 22	» Mina Domenica	» 15
» Carena Adelaide	» 27	» Mora Anna	» 33
» Cassini Antonia	» 13	» Nasi Caterina	» 50
» Cevennini Rita	» 65	» Negrini Ortensia	» 32
» Delodi Angela	» 59	» Poggio Maria	» 9
» Denegri Angela	» 57	» Ricci Margherita	» 23
» Ferrero Emma	» 29	» Roggero Agata	» 59
» Ferrettino Giov.	» 51	» Succetti Anna	» 19
» Frascarolo Albina	» 25	» Succetti Caterina	» 57
» Gamba Innocenza	» 47	» Turco Clotilde	» 55

Requiescant in pace !



1. **Sr. Poggio Maria**, nata a Ponti (Alessandria) il 12 luglio 1829; morta a Mornese il 29 gennaio 1874, dopo un anno e mezzo di Religione.

Era di un carattere pacifico e piacevole, ancorchè di poche parole. Nell'Istituto attese specialmente alla cucina; e si faceva tutta a tutte le consorelle per aiutarle in ogni loro bisogno e confortarle nelle sofferenze. — È la prima Figlia di Maria Ausiliatrice che passò da questa vita all'eternità a ricevere la ricompensa delle sue virtù e de' suoi sacrifici.

2. **Sr. Arigotti Corinna**, nata a Tonco (Asti) il 29 ottobre 1855; morta a Mornese il 5 giugno 1874, dopo 2 anni di Religione.

Orfana di madre fin dalla sua prima fanciullezza, dotata d'ingegno, sensibilissima e non troppo amante della pietà, viveva quasi in balia di sè e in pericolo di perdersi. Ma un suo zio materno, impresario della strada provinciale che da Gavi doveva mettere a Mornese, era in relazione con D. Pestarino Domenico e gliene parlò. Il pio sacerdote in questo tempo si

occupava della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata da lui istituita, alle quali aveva ceduto una sua casa per abitazione. Egli si dispose ad accettare in essa Corinna. E affinchè la giovinetta non ricusasse e il padre non si opponesse, si convenne di dire che la si accettava come maestra di musica, nella quale arte, sotto la guida del padre organista, Corinna s'era già resa eccellente; e le si offriva in cambio vitto, alloggio e qualche compenso. E così fu fatto.

La giovine si mostrò ben presto quale era d'indole focosa, caparbiotta, ostinata ne' suoi giudizi; ma anche adorna di un gran buon cuore. La Superiora, Maria Mazzarello, ne conobbe subito il carattere e prese a lavorarvi attorno con zelo intelligente e longanime, procurando con dolcezza che prendesse parte alle pratiche religiose fatte in comune. Corinna vi si arrese e in breve divenne una delle giovinette più fervorose.

Attirata poi dallo spirito di pietà e di carità che vedeva tra le umili e semplici Figlie dell'Immacolata, che Don Pestarino veniva istruendo secondo i disegni di Don Bosco, domandò più e più volte di essere aggregata a loro. Finalmente i suoi voti furono appagati; anzi ottenne di potere vestire l'abito religioso il 5 agosto 1872 ed essere una delle quindici fortunate con cui si iniziò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu ottima novizia ed ammirabile specialmente nello spirito di mortificazione. Cercava di avere calzata e abiti non solo dimessi, ma poverissimi e disadatti alla sua persona per riparare, diceva, alle passate vanità. Sottoponeva le sue mani delicate ad una vera carneficina con spilli e forbici, contenta poi di battere senza compassione le dita malconce sulla tastiera del piano-

forte. Pur essendo amantissima della musica, non sonava se non per ubbidienza e non una nota di più; e per evitare elogi giunse anche a sbagliare ad arte. Si serviva della cenere e del gesso per mortificare il palato. Interrogata perchè facesse tale cosa, rispondeva con tutto candore: « Nel mondo ho contentato tante volte il mio gusto, che ora non può lamentarsi se gli faccio fare un po' di penitenza ».

Il Signore, per purificare ancora di più uno spirito così buono e ardente, permise che cadesse negli scrupoli. Sr. Corinna giunse al punto di non poter più dire una parola nè dare uno sguardo, nè fare un passo senza venir sorpresa dal timore di offendere o d'aver offeso Dio. E quasi non bastasse, ecco aggiungersi ancora il pensiero che in tale condizione non poteva essere utile alla gioventù nè fare quel bene che il suo cuore desiderava.

In tale stato durò parecchio tempo, ma alla fine, con l'obbedienza cieca e illimitata al confessore, ne uscì libera e contenta.

Si era da poco unita all'Istituto coi santi voti, quando il padre venne a visitarla e con violenza la ricondusse in famiglia. La voleva pure accompagnare agli antichi convegni e divertimenti, ma essa resistette con fermezza, e il padre per dispetto le proibì di uscir di casa, ove la tenne come in prigione, e le fece stentare anche il pane. Suor Corinna soffriva senza lamenti e diceva: Sia tutto in penitenza de' miei peccati!

Dopo una lotta lunga e dolorosissima poté ritornare all'Istituto con immenso giubilo del suo cuore; e più volte svegliandosi la notte fu sentita esclamare: « Oh Signore, è proprio vero che sono ritornata? È proprio vero? Oh come sono contenta e quanto ve ne ringrazio! »

Ma i patimenti avevano logorato la sua fibra, per cui dovette quasi subito mettersi a letto con febbre ed un malore quasi indefinibile, cagionato da patimenti fisici e da sofferenze morali, da timori e da spaventanti avuti.

Le Superiori compresero come fosse affetta da malattia che l'avrebbe condotta alla tomba; e le usarono con tutta carità e sollecitudine ogni cura. Scongiurarono anche il Signore con le più ferventi preghiere unite a mortificazioni, affinchè non privasse il nascente Istituto d'un tesoro così prezioso.

Ma i disegni di Dio erano differenti.

Suor Coriana soffrì con ammirabile rassegnazione i suoi dolori, li offrì al Signore a vantaggio di suo padre e dell'Istituto e si dispose al gran passo per l'eternità. Alle consorelle che amorosamente l'assistevano, e specialmente a Suor Maria Mazzarello, diceva: « Muoio contenta, perchè Figlia di Maria Ausiliatrice! Rivedrò in cielo mia madre; per cui ho pregato tanto. Scrivendo a mio padre e parlandogli della mia morte, gli dicano che ho dimenticato quanto mi ha fatto soffrire e che pregherò per rivederlo in paradiso con la mamma! »

E serena come un angelo lasciava questa valle di pianto.

Fu la prima maestra di musica e segretaria dell'Istituto.

3. Suor Mazzarello Rosa, nata a Mornese il 27 settembre 1850; morta a Mornese il 14 settembre 1875, dopo circa tre anni e mezzo di Religione.

Fu dai suoi genitori allevata nel santo timor di Dio e giovanetta ancora si iscrisse al piccolo stuolo delle *Figlie dell'Immacolata*, da cui do-

vevano uscire le *Figlie di Maria Ausiliatrice*; e fu una delle prime quindici che fecero la vestizione il 5 agosto 1872. Sebbene in famiglia godesse certa quale agiatezza, tuttavia seppe subito adattarsi alle privazioni dei primi tempi dell'Istituto. Era dotata di non comune spirito di pietà, amava grandemente il lavoro, praticava con vero eroismo la mortificazione e sopportò con invidiabile rassegnazione i suoi dolori. Il candore dell'anima le splendeva talmente in volto che viene spontaneo il dire: Visse e morì innocente.

4. **Suor Cassini Antonia**, nata a Varengo Monferrato il 3 giugno 1859; morta a Mornese il 9 febbraio 1876, dopo circa un anno di Religione.

Non aveva ancora compiuti i sedici anni di età quando domandò ed ottenne di entrare nell'Istituto, dove fu accompagnata dal fratello che fu poi zelante Missionario Salesiano in America. D'animo buono e santamente educato, fin da postulante la si vedeva progredire ogni giorno nella virtù; fatta poi la Vestizione, pareva una creatura più angelica che umana. Dopo alcuni mesi un certo malore cominciò a far declinare una vita che sembrava dover essere molto lunga. Il medico dichiarò essere il principio d'una malattia incurabile. Suor Antonia accolse il triste annunzio con rassegnazione e sopportò i suoi dolori con eroica pazienza, esercitandosi quasi continuamente in atti di perfetto amor di Dio. E in un trasporto vivissimo d'amore entrò felicemente nella sua eternità, lasciando tra le consorelle l'intima convinzione d'essere ella stata favorita, ne' suoi ultimi momenti, da qualche visione soprannaturale.

5. **Suor Grosso Maria**, nata a Santo Stefano di Parodi il 10 maggio 1855; morta a Mornese il 13 aprile 1876, dopo circa 4 anni di Religione.

Fanciulletta frequentava il piccolo laboratorio di Colei che divenne la Prima Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e se talvolta la mamma le domandava: « Quando sarai alta, che cosa vorrai fare? ». Essa con ammirabile semplicità rispondeva: « Farmi tutta di Dio con Maria Mazzarello ». E mantenne la parola, essendo una fra le prime quindici che vestirono l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu ognora ammirabile per la sua semplicità e pel suo candore; aveva voce bellissima e temeva sempre di fare atti di vanità nel canto. Appena ventenne fu eletta a maestra delle Novizie e seppe disimpegnare quest'ufficio così importante e delicato con zelo indefesso e con prudenza superiore alla sua età. I Superiori nutrivano le più belle speranze su questa giovine religiosa, così favorita dal cielo, quando, come gentil fiore roso alla radice, la nostra Suor Maria incominciò a lentamente declinare. Non voleva darsi per vinta e continuò nel lavoro fino a che l'obbedienza glielo permise. Fu sempre rassegnatissima alla volontà del Signore, e nelle sue sofferenze usciva in ardenti giaculatorie e domandava di patire anche di più a vantaggio del nascente Istituto e per essere più simile al suo Sposo Crocifisso. Aspirava ardentemente al cielo; e quando consorelle e novizie le dicevano che pregavano molto il Signore a concederle la salute, rispondeva: « Perchè mi volete impedire di andare presto in Paradiso? Non è là a cui tendono tutti i nostri desiderii? » Essendo venuti a visitarla i suoi genitori da

paesello vicino, non solo li ringraziò di quanto avevano fatto per lei, ma li esortò a conservarsi nella virtù e a fare il maggior bene possibile.

Conservò fino all'ultimo la sua calma e serenità; e, sentendosi venir meno, disse alla Superiore, Suor Maria Mazzarello: « Madre, viene oscuro; non vedo più niente: pazienza! Sia fatta la volontà di Dio! » E prese a ripetere con gran calore: « *Fiat voluntas tua! Fiat voluntas tua!*... » E nella ripetizione di questa bellissima e divina giaculatoria rese a Dio l'anima sua angelica, lasciando nelle Superiore e Consorelle la persuasione che avesse portato al tribunale di Dio l'innocenza battesimale, ingemmata de' più preziosi meriti!

6. Suor Giordano Luigia, nata a Valenza il 5 agosto 1852; morta a Mornese il 16 agosto 1876, dopo 3 anni di Religione.

Allevata da' suoi genitori in uno spirito di soda pietà, fin da fanciulla sentissi fortemente ispirata a consacrarsi a Dio nello stato religioso. Giovinetta entrò nell'Istituto, ove trascorse la breve sua vita nell'osservanza più esemplare delle Costituzioni, segnalandosi in modo speciale nello spirito di mortificazione e di pietà.

Il tifo la rapì all'affetto e alle speranze delle Superiore nonchè all'esempio delle Consorelle. Sul letto del dolore, anche nei momenti di forte delirio, ripeteva la formola della Comunione spirituale che era la sua pratica di pietà prediletta, e spirò la sua bell'anima nel pronunciare le parole: « Comunione spirituale ».

7. Suor Mina Domenica, nata a Torino il 7 settembre 1855; morta a Torino il 4 ottobre 1876, dopo 1 anno di Religione.

I genitori le diedero prima, e le fecero impartire poi, un'educazione religiosa e civile, quale si conveniva a famiglia cristiana e agiata. La madre, soprattutto sorvegliava affinchè nessuna cattiva erba spuntasse e crescesse nel cuore della tenera figliuola; e questa, avendo sortito un'indole buona, corrispondeva docile alle cure materne. Così crebbe senza mai deviare dal sentiero della virtù, e, udita la voce di Dio, che la chiamava a stato più perfetto, entrò nella nostra casa di Mornese dove s'impose continui e generosi sforzi per adattarsi alla vita comune di quei primi tempi, veramente eroici. Era ognor pronta all'obbedienza ed esattissima nell'osservanza delle Costituzioni e si mostrò altrettanto rassegnata al volere di Dio nella malattia. In questo tempo la mamma la visitava con frequenza; e Sr. Domenica aveva grande cura di nasconderle i suoi dolori per non farla soffrire. Era riconoscentissima verso chiunque le avesse dimostrato anche una minima attenzione; e fu la prima Suora della casa di Torino che passò da questa valle di pianto alla beata eternità. Superiore e Suore affermano che fu sempre costante nell'eseguire i proponimenti fatti nel giorno della sua professione.

8. **Suor Belletti Maria**, nata ad Ovada il 21 luglio 1858; morta a Mornese l'11 novembre 1876, dopo 1 anno e mezzo di Religione.

Giovanissima ancora ebbe la disgrazia di perdere i genitori, e restò affidata alle cure di alcuni suoi parenti. Fornita di beni di fortuna, potè facilmente assecondare la vanità nel vestire e correre a quei divertimenti di cui è tanto avida la gioventù. Nè vi mancò chi cercasse guadagnarsene il cuore con affezioni terrene. Ma il Signore, che aveva posato il suo sguardo pa-

terno sull'orfanella, dispose provvidenzialmente che fosse condotta nella nostra Casa di Mornese per finirvi la sua educazione. Con le sue abitudini mondane fece ben presto comprendere alle buone Superiore che molto vi era da lavorare intorno al suo cuore, il quale, sebbene non guasto, era però alieno dalla pietà. Un giorno le Superiore, dubbiose se non fosse meglio rimandarla a' suoi parenti, disposero che venissero fatte speciali preghiere in Comunità per ottenere da S. Giuseppe luce sulla risoluzione da prendersi. Intanto l'educanda, ben lontana dal pensare che le orazioni aggiunte si facessero per lei, continuava ad occuparsi in frivolezze e vanità, quando il buon Dio le si fece sentire in un modo che si direbbe quasi straordinario.

In un sogno spaventoso le parve d'essere strangolata dal demonio per i suoi peccati; e svegliatasi, prese a gridare tanto alto che destò e spaventò compagne e Superiore. Domandò allora di confessarsi; e non ci fu verso di tranquillizzarla se non col far chiamare il sacerdote. Confessatasi, la Maria cambiò interamente tenor di vita: si disfece degli oggetti che le ricordavano le passate leggerezze, tolse da' suoi abiti ogni ornamento superfluo, si diede con gran fervore alle pratiche di pietà; e col suo buon esempio fece del gran bene alle altre educande. Sentissi poi nascere in cuore la vocazione allo stato religioso e dopo molte istanze, ottenne di essere postulante e a suo tempo poté consacrarsi a Dio co' santi voti. La sua nuova vita fu così edificante che nessuna consorella riuscì mai a notare in lei alcuna mancanza alle Costituzioni, e tutte invece ammiravano la sua umiltà, la sua obbedienza, la sua abnegazione. Tanta vigilanza su di se stessa e tanto fervore nell'esercizio delle religiose virtù logorarono la

sua fibra e il male terminò di perfezionare l'anima sua per il cielo. Soffrì ogni dolore con edificante rassegnazione e trovava modo di mortificarsi anche tra le cure amorevoli che Superiore e consorelle le usavano. Così un giorno avendo ricevuto da Madre Mazzarello un piatto d'uva con ordine di mangiarsela senza darne ad altre, la pia Suora ringraziò e poi portò il piatto all'infermiera, affinchè lo ritirasse; e di tanto in tanto poi le si presentava dicendo: « Sorella, vuol fare la carità di darmi un po' d'uva? » E così obbediva alla Superiore e si mortificava nel domandare quanto aveva diritto di prendere.

Pochi mesi prima della sua morte ebbe un altro sogno che completava l'azione del primo.

Le parve di vedere Gesù in aspetto di Giudice severo il quale su due fogli di carta teneva scritti i peccati di lei, e attirando su di essi l'attenzione della povera Maria, minaccioso le faceva capire che poco tempo le sarebbe rimasto ancora da vivere sulla terra. Intanto con la mano alzata verso di lei le mostrava tre dita. Che voleva Egli significare? Suor Maria non arrivò a comprenderlo; e, tremante per lo spavento, domandava perdono e tempo per fare penitenza. Gesù a un tratto cambiò aspetto, e da Giudice severo si mostrò Padre amabile: le fece vedere che i peccati erano tutti cancellati e le rimise in mano i due fogli, bianchi come la neve. La Suora si svegliò; ritenne essere il sogno un avviso del cielo e con più ardore si dispose all'incontro dello Sposo Divino.

L'ultimo giorno di sua vita, il Direttore Don Giacomo Costamagna, ora Vescovo titolare di Colonia, fu invitato a predicare in un paesello poco distante da Mornese. Che fare? Assistere la moribonda o accettare l'invito? Fatta a Dio una speciale preghiera, si avvicina all'agoniz-

zante Suora, e... « Suor Maria — le dice — per quest'oggi debbo assentarmi: vi raccomando di non andare in paradiso prima ch'io sia ritornato ». A quelle parole Suor Maria si scuote, e con un filo di voce risponde: « Vada pure, signor Direttore; vada pure tranquillamente, ch'io l'aspetterò ». Egli partì, e la religiosa entrò in agonia, restandovi fino al ritorno del Direttore, il quale si affrettò a darle l'ultima assoluzione; dopo di che Suor Maria lasciava questa misera vita per vivere eternamente in Dio.

9. **Suor Succetti Anna**, nata a Savogno il 1^o gennaio 1845; morta a Mornese il 24 marzo 1877, dopo due anni di Religione.

Entrò postulante nella Casa di Mornese e si fece sempre notare per il suo amore al silenzio e la sua unione con Dio. Fervorosa, umile e obbediente fu di grande edificazione alle consorelle che dicevano: « Parla poco, non dice parola inutile, lavora molto e prega incessantemente ».

Sopportò la sua ultima infermità con la rassegnazione dei santi, nè mai cessò dalla regolare osservanza e dal lavoro sino a che le forze glielo permisero. Delicatissima di coscienza, aveva in sommo orrore anche le più piccole imperfezioni. Un giorno, arsa dalla sete, per il gran calore e la stanchezza, bevve un sorso di latte fuori di pasto e senza permesso; ma poi n'ebbe rimorso al segno che in punto di morte volle accusarsene alla Superiora e domandarne pubblicamente perdono (1).

(1) D. Luigi Guanella, fondatore dei Servi della carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza nel 1885 pubblicò in Milano una biografia della nostra Suor Succetti in un opuscolo di pag. 62 intitolato: *Cenni intorno alla vita di Anna Succetti della Congregazione di Maria Ausiliatrice* — e lo dedicò a Mons. Cagliero (nel dì della sua Consacrazione episcopale, 7 dic. 1884).

10. **Suor Guala Paolina**, nata a Bandita di Cassinelle il 10 maggio 1847; morta a Mornese il 9 aprile 1877, dopo 4 anni di Religione.

Il Signore l'aveva dotata di grande robustezza e attività, e l'ottima religiosa se ne seppe servire in bene a vantaggio dell'Istituto. Le Suore la dicevano *l'ubbidienza in persona*, perchè sembrava avesse le ali ai piedi per eseguire qualunque ordine le fosse dato; e non vi era lavoro grossolano e pesante che non facesse. All'attività sapeva congiungere lo spirito di raccoglimento e spesso avveniva che durante la ricreazione la si vedesse presso la porta della chiesa in atto rispettoso e devoto. Interrogata che facesse, rispondeva: « Mi fa pena che Gesù Sacramentato sia solo! » Durante la malattia molte volte per mortificazione si asteneva dal bere, sebbene arsa dalla sete.

Spirò placidamente, senza dimostrare pena alcuna, contenta di andare a Dio, che la chiamava e lasciando lungo rimpianto di sè e prezioso ricordo delle sue tante virtù.

X 11. **Suor Mazzarello Caterina**, nata a Mornese il 30 maggio 1834; morta ad Alassio il 14 maggio 1877, dopo circa 5 anni e mezzo di Religione.

Era di carattere buono, pacifico e assai attiva nel lavoro. Aveva cura di tenersi continuamente alla presenza di Dio, era mortificatissima negli occhi e inappuntabile nell'osservanza delle Costituzioni. Si ricordano tuttora con riconoscenza le buone provvigioni che, giovanetta, portava dalla famiglia a quel piccolo gruppo di Vergini, che il lavoro e la preghiera, la mortificazione e le strettezze preparavano ad essere le prime Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il padre qualche volta diceva: « Un tempo facevamo tanti risparmi; ora non si vede più nulla. Dove va tutta questa roba? » Caterina rispondeva: « State tranquillo, babbo, che va in un luogo sicuro; e finchè voi vivrete, non vi mancherà mai nulla ». Rimasta orfana anche del padre si unì tosto alla Mazzarello per fare con essa, e con alcune Figlie dell'Immacolata, vita comune; e fu in quel tempo che, non potendo più disporre delle cose di famiglia, Caterina sapeva bene spesso dividere coi poveri la già misurata razione di cibo che veniva distribuita pel necessario sostentamento. Vestì e professò nel 5 agosto del 1872; e debolissima com'era di salute, si direbbe passata all'eternità senza speciale malattia. Una notte fu sentita a dare qualche lieve gemito; al mattino non potè alzarsi e spesso s'udì a ripetere: « O Gesù, tiratemi su! » Nel giorno stesso, dopo aver ricevuto i dolci conforti della Religione, entrava nella schiera degli Angioli del cielo.

12. Suor Becchio Lucrezia, nata a Caragna il 25 settembre 1849; morta a Mornese l'11 marzo 1879, dopo circa 3 anni e mezzo di Religione.

Fanciulla era stata in casa obbediente ai genitori, amorevole coi fratelli e le sorelle, e nel paese vero modello di giovinetta cristiana. Portò nell'Istituto un fervore vivissimo e si mostrò ognora osservante delle più piccole regole, buona ed umile con tutti.

Destinata dall'obbedienza alla Casa di Torino, seppe cattivarsi in modo non comune l'amore delle consorelle e l'affetto delle oratoriane, alle quali era di aiuto e col buon esempio e con saggi consigli. Ammalatasi, venne per consiglio del medico mandata a Mornese, ma non ne ri-

trasse alcun giovamento e per un anno sofferse, con pazienza e senza lamenti, i dolori e le molestie della sua infermità.

Suo grande conforto era la SS. Comunione che riceveva quasi ogni giorno con tutto l'affetto del suo cuore. Arrivata all'estrema agonia, volle cantare; e palesò il desiderio di essere accompagnata dalle Suore che l'assistevano. S'incominciò da tutte la sua lode favorita « *Chiamando Maria*, ecc. », e a poco a poco si arrivò all'ultima strofa. Al versetto: « *Chi muor con Maria.....* » la voce di Suor Lucrezia cessò e l'anima sua volò a terminare quel dolcissimo canto in Paradiso.

13. **Suor Gariglio Maria**, nata a Piobesi Torinese il 19 settembre 1858; morta a Navarre il 1º aprile 1879, dopo circa un anno e mezzo di Religione.

Già nella sua famiglia era stata un modello di virtù e di operosità. Ubbidiente alla voce del Signore che la chiamava a vita più perfetta, entrò nell'Istituto, e dopo la S. Professione fu mandata a Nizza Marittima e di là alla Casa della Navarre in Francia. Qui fu colta dalla grave malattia che in breve la condusse in fin di vita. Sentì grande pena al pensiero di dover morire così lontana da Casa Madre e dopo breve tempo che era arrivata sul campo del lavoro; ma seppe rassegnarsi pienamente al volere del Celeste Sposo; e munita di tutti i conforti di nostra S. Religione, a Lui rendeva santamente l'anima sua bella dopo aver lasciati i più cari esempi di umiltà e carità.

14. **Suor Cappelletti Maria**, nata a Valenza il 5 agosto 1854; morta a Nizza Monferrato il 14 aprile 1879, dopo 5 anni di Religione.

Si mostrò fin da fanciulla amante della virtù e dotata di grande saggezza. Desiderava di farsi religiosa e con fervore ne domandava a Dio la grazia; e Dio l'esaudì ispirando ad un'ottima signora di Valenza ed esimia Cooperatrice Salesiana, Francesca Pastore, di aiutarla, anche con mezzi pecuniari, ad effettuare il santo desiderio ed entrare nell'Istituto.

Piena di santo fervore e riconoscentissima alla grazia che il cielo le aveva fatta, osservava con tutta esattezza le Costituzioni ed eseguiva con prontezza, ilarità e perfezione ogni benchè minimo comando delle Superiori. Sebbene cagionevole di salute, fu attivissima; e non si può dire quanto cara si rendesse a Dio co' suoi piccoli ma continui atti di virtù! Era suo impegno di tenere il cuore distaccato da ogni cosa terrena, per meglio prepararsi alla morte, che presagiva non tanto lontana. E non s'ingannò, perchè giovanissima tornava al suo Signore nella perfetta calma e serenità dell'anima giusta e santa.

15. Suor Ricci Margherita, nata a Sommariva d'Alba il 12 marzo 1852; morta a Mornese il 21 aprile 1879, dopo 6 anni di Religione.

Fu sempre a tutte le Suore vero modello di spirito di preghiera, di silenzio e di umiltà. Dalle sue parole, da' suoi atti, e da tutto il contegno della sua persona spirava un non so che di soave e di angelico che invogliava alla virtù; e la sua morte fu eco fedelissima della sua vita pura e santa.

16. Suor Mazzarello Maria, nata a Mornese il 18 marzo 1853; morta a Torino il 6 agosto 1879, dopo 6 anni di Religione.

Tuttora in seno alla famiglia fu una giovinetta pia e di candidi costumi. Nei giorni festivi non

solo prendeva parte in Chiesa alla pratiche di devozione, ma nelle ore libere frequentava la casa dove solevano raccogliersi le giovani del paese per tenersi lontane dai pericoli del mondo; e con la parola e con l'esempio cercava di attirarvi le sue compagne.

Da due anni D. Bosco aveva dato principio all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Mornese, quando la Maria, non ancora diciottenne, domandò di farne parte. Fu prima novizia esemplare e poi esemplarissima suora professa.

Nell'anno 1874 si apriva la seconda Casa dell'Istituto presso il Collegio di Borgo S. Martino, e la Superiore vi destinò anche Sr. Maria Mazzarello, quantunque solo novizia, perchè era delle più edificanti e laboriose. Grande fu il sacrificio di lei nel doversi allontanare dal paesello natio e dall'amata Superiore, ma lo compì generosamente pensando che nel luogo, ove l'obbedienza la mandava, avrebbe egualmente trovato Gesù, suo amore e suo conforto. Dopo la santa Professione religiosa, le Superiore per il suo carattere buono e la sua prudenza, la nominarono Vicaria della casa.

Lavorava sempre con zelo e soffrì pienamente rassegnata la sua non breve malattia; anzi del suo male si servì per infervorarsi nell'acquisto della perfezione. Talora parlando in confidenza con la Direttrice le diceva: «Io voglio farmi santa: che cosa debbo fare per far presto? Mi faccia conoscere tutti i miei difetti, affinchè possa emendarmene e dopo morte andare subito in Paradiso».

Un giorno manifestò il desiderio di guarire. Richiesta del perchè ed esortata a rassegnarsi alla santa Volontà di Dio, ella rispose: «Rassegnata mi pare di esserlo; ma mi rincresce mo-

rire così giovane, perchè non ho ancora fatto nulla di bene per meritarmi una bella corona in cielo ». Le si disse che gran merito era davanti al Signore il fare il sacrificio della propria vita, accettando la morte come e quando Dio la vuole, e unendo la nostra offerta ai meriti infiniti di Gesù Cristo. Ella si mostrò molto contenta; prese ad aspirare alla patria beata e si preparò giorno per giorno al gran passo con una confidenza tutta filiale; e poco prima di spirare, vedendosi accanto la Direttrice della casa, le disse con voce moribonda: « Me ne vado al Paradiso! Pregherò tanto per lei ». E s'addormentò placidamente nel bacio del Signore. La sua Direttrice, parlando della nostra cara Suor Maria, diceva: « Era sempre pronta all'obbedienza, esatta ne' suoi lavori, umile a tutta prova e non mi diede mai il minimo dispiacere ».

17. **Suor Frascarolo Albina**, nata a S. Salvatore Monferrato il 21 giugno 1854; morta a Nizza Monferrato il 28 ottobre 1879, dopo 2 anni e mezzo di Religione.

La madre la consacrò, fin dal nascere, in modo particolare alla SS. Vergine, e le portò poi sempre affetto speciale per essere l'ultima delle figliuole. Crebbe buona e pia, e sentendo che i genitori avevano qualche difficoltà per le spese, a collocare nell'Oratorio Salesiano il fratello Davide, che aspirava allo stato ecclesiastico, disse al padre: « Quello che hai fissato di dare in dote a me, spendilo pure per il fratello, affinchè possa seguire la sua vocazione ».

E mentre si disponevano le cose per l'andata a Torino del buon giovane, che fu poi ottimo sacerdote secolare, questi ogni sera vedeva nella camera dell'Albina il lume acceso fino a notte inoltrata. Non osò mai domandargliene il mo-

tivo, ma seppe più tardi che la sorella passava lunghe ore davanti a un quadro della Madonna a pregarla perchè egli potesse effettuare il pio disegno. E dopo non molto, entrato nell'Oratorio, ogni giorno nel Santuario di Maria Ausiliatrice pregava la Vergine SS. a ricompensare la sorella di quanto aveva fatto per lui; ed ecco l'Albina sentirsi chiamata allo stato religioso. Ne parlò con un secondo fratello, Francesco, il quale sentendo egli pure il desiderio di consacrarsi al Signore nella Pia Società Salesiana, le disse: « Andiamo a Torino da Don Bosco: io chiederò di essere suo figlio, e tu farai la domanda di essere accettata tra le Figlie di Maria Ausiliatrice ».

L'Albina non credette ancor venuto il suo tempo e Francesco partì. Accolto da Don Bosco e mandato poi a Lanzo, di là teneva informata la sorella di quanto i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice facevano, e insieme l'esortava a seguire la sua vocazione; e quando poté ottenere dal nostro Ven. Padre di essere annoverato tra i scelti per le Missioni d'America, prima di lasciare la patria tornò a casa a salutare i parenti; e nel ripartire condusse l'Albina tra le Figlie di Maria Ausiliatrice (1).

La buona giovane fece ben presto concepire di sè le più belle speranze, e fu sempre modello di religiosa, specialmente per la semplicità, l'osservanza del silenzio, lo spirito di mortificazione e per l'obbedienza e la giovialità costante. Era addetta agli uffici più umili della casa, ma il suo spirito era sempre elevato in Dio; e ben ne diede prova nell'ultima sua malattia, durante la quale parlava della morte come di un giorno di festa. Alle consorelle che la visi-

(1) La Scuola tip. Salesiana nel 1891 stampò una bella biografia di questo santo missionario.

tavano, prometteva di pregare per loro appena fosse in Paradiso, e si esprimeva con tale fiducia da sembrare già in possesso di quel Regno beato. Sovente baciava il Crocifisso, uscendo nelle più soavi espressioni di affetto e di confidenza. In una delle sue ultime notti passò più ore come assorta in una specie di colloquio col suo celeste Sposo, dando ora segno di rassegnazione, ora di allegrezza in modo da destare meraviglia e santa invidia nelle consorelle che l'assistevano.

Presso l'estremo della sua vita fissò la pupilla in un dato punto, ripetendo inconsolabile: « A me quella Croce, Gesù; a me quella Croce che ho peccato, e non a Voi innocente! » E si sforzava di slanciarsi a quel punto come per addossarsi la Croce e non s'acquetò se non quando le venne posto fra mano il Crocifisso che stava appeso alla parete. Allora se ne caricò la spalla destra come se finalmente avesse ottenuta la desiderata Croce, e dicendo: « Così va bene, Gesù! » rendeva la sua bell'anima a Dio.

18. **Suor Carena Adelaide**, nata a Bra il 15 marzo 1858; morta a Nizza Monferrato il 19 novembre 1879, dopo 5 anni e mezzo di Religione.

Questa consorella si segnalò specialmente per il suo costante fervore nella pratica della carità e per la sua gradevole amenità di carattere. Amava indistintamente tutte le consorelle, ed era per lei una festa quando poteva prestare ad alcuna un qualche servizio. Dimostrò pure sempre speciale devozione e filiale abbandono in Maria Santissima, e non si stancava mai di dirne le lodi, sia parlando con le Suore, sia con le giovani educande. Spesse volte era tanto l'amore che sentiva in cuore per la Celeste Madre che prorompeva forte in ardenti giaculatorie.

Di complessione apparentemente robusta, faceva sperare che avrebbe lavorato molto nella casa del Signore. Ma Dio aveva decretato diversamente; e la visitò con una penosissima infermità e le domandò il sacrificio della giovine vita. Suor Adelaide si mostrò rassegnata al volere divino; ma il Signore per purificarla ancora di più permise che negli ultimi giorni fosse travagliata da orrendi timori dell'eterna Giustizia. Obbediente però alla voce di chi la dirigeva, passò dal timore alla confidenza, e tra le invocazioni a Maria SS. Ausiliatrice, spirava in pace l'anima sua bella.

19. Suor Calcagno Agostina, nata a Tramontana il 26 agosto 1856; morta a Mornese il 28 gennaio 1880, dopo circa 4 anni e mezzo di Religione.

Appena grandicella fu costretta dalle condizioni di famiglia a collocarsi, come domestica, presso una buona signora di Mornese per guadagnarsi il necessario sostentamento; ed ivi con l'esatto adempimento de' suoi doveri si cattivò talmente l'animo della padrona, che questa soffrì poi molto quando l'ottima giovane si staccò da lei per entrare nell'Istituto.

Come religiosa fu sempre ammirabile per la sua esattezza; e le consorelle invidiavano santamente la sua continua unione con Dio, la sua profonda umiltà, la sua costante dolcezza dei modi e l'osservanza scrupolosa della povertà per la quale usava ogni possibile industria, affinchè nulla andasse perduto, neppure un chicco di riso. Praticò anche in grado eminente la mortificazione tanto interna che esterna; e nelle disposizioni dei Superiori vide ognora la volontà di Dio. Colpita da lunga e penosa infermità, ribelle a ogni cura, la sopportò sere-

namente, anche quando dolori intensissimi le facevano provare mortali agonie. Anelava di frequente al Paradiso e con tranquillità somma e col sorriso sul labbro passò da quest'esilio alla beata eternità.

20. **Suor Ferrero Emma**, nata a Torino il 2 luglio 1859; morta a Nizza Monferrato il 1º marzo 1880, dopo 2 anni di Religione.

Perdette la madre in tenera età, e il padre la collocò insieme con le sorelle in uno dei migliori educatori di Torino, ove stette cinque anni. Aveva ingegno molto svegliato, indole buonissima e non comune avvenenza. Quando il padre andò a prenderla per condurla a casa, Emma provò rincrescimento nel dover lasciare il collegio; ma rientrata in famiglia ed esposta ai pericoli del mondo, per il quale pure sentiva avversione, perdette alquanto dei buoni principii avuti. Qualche anno dopo però un rovescio di fortuna indusse il padre a seguire il consiglio di sante persone e a pregare D. Bosco, affinchè la ricevesse a Mornese dove potesse essere preparata a conseguire il diploma di maestra. Accolta quale educanda insieme con le tre sorelle vi si fece subito notare per il suo fare mondano e per una cupa tristezza che la rendeva intollerante di ogni disciplina e causa di mal esempio alle compagne. Le Superiore, e specialmente Madre Mazzarello, ne soffrivano, vigilavano e pregavano per lei; e un caso, che parve fortuito, e fu provvidenziale, diede alla Serva di Dio Madre Mazzarello, Superiora, non solo il filo di poter sapere dalla giovine quali relazioni avesse, ma anche il mezzo di condurla a serie riflessioni intorno al suo avvenire. Emma prese in buona parte le parole della Superiora, cambiò affatto tenor di vita e nelle

sue risoluzioni fu veramente eroica. Conosciuta poi la volontà di Dio che la chiamava in religione, chiese ed ottenne d'essere aggregata all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Vero modello di religiosa osservanza è da tutte ricordata per il suo fervore di spirito; ma la virtù principale in cui si distinse, fu la divozione a Gesù Sacramentato, l'amore al silenzio ed il distacco da tutto ciò che non è Dio. Non diceva parola che non fosse necessaria o di qualche utilità; ed alla fine de' suoi giorni, richiesta se amava più vivere o morire, rispose che per essa era lo stesso, soggiungendo: « Perchè se vivo, vivo per Gesù; e se muoio, muoio anche per Lui ».

La malattia di Suor Emma non fu lunga, ma tale da cagionare alla sofferente lunghe ore di deliquio, durante le quali ella andava devotamente e lentamente ripetendo, con un profondo inchino del capo, come già usava fare da sana: « Sia lodato e ringraziato, ecc.... » Era pur questa la risposta che dava a qualsiasi interrogazione le venisse fatta.

Quando il sacerdote entrò col SS. Viatico nella camera della pia religiosa, questa non se ne accorse; ma non appena la Sacra particola fu deposta sulla lingua riarso dell'inferma, questa, quasi Gesù fosse venuto a risvegliare la sua Sposa, rinvenne; e, fatto come meglio poté il primo ringraziamento, dolorosamente prese a lagnarsi: « Ah! perchè non m'avete detto che veniva Gesù? Ed ora ecco che L'ho ricevuto senza apparecchio. Povero mio Gesù! » — Verso l'ultima sua ora, il nemico, ricordandole i peccati della vita passata, le suscitò quasi un rammarico di aver fatto l'Atto eroico di carità per le Anime del Purgatorio; ma il Reverendo Direttore Generale D. Cagliero, poi Cardinale, che l'assisteva, le suggerì di rimettersi inte-

ramente alla bontà di Dio e di andare volentieri dinanzi al divin Tribunale spoglia anche dei propri meriti, per essere rivestita dei meriti di Gesù e di Maria. Suor Emma, rinnovò tosto con gran fervore, il suo Atto eroico; e alla domanda se volesse andare in Paradiso per unirsi interamente al Signore, rispose: « Sì, Padre ! » Fissò il Crocifisso che il sacerdote teneva in mano, abbassò il capo e santamente spirò.

21. Suor Massola Maria, nata a Grana il 16 novembre 1857; morta a Torino il 21 aprile 1880, dopo circa 4 anni di Religione.

Passò gli anni di sua prima gioventù nella ritiratezza della casa paterna, sotto la vigilante custodia della sua ottima madre, che l'aveva compagna nei lavori di casa e nell'esercizio delle pratiche di pietà. Perciò crebbe modello di giovinetta cristiana, e all'età di 19 anni entrò nel nostro Istituto in Mornese dove per la sua puntualità nell'osservare le Costituzioni e le regole disciplinari della Casa fu sempre di comune edificazione. Viveva abitualmente alla presenza di Dio e la sua preghiera era incessante, anche in mezzo a qualsiasi materiale e pressante occupazione; sicchè, incontrandola per gli anditi della Casa o nel dormitorio o nel cortile, sempre la si vedeva raccolta in se stessa, con gli occhi modestamente al suolo, come intenta a pregare. Il buon Dio, che non lascia di mandare prove a' suoi servi fedeli per sperimentarne l'amore, permise che questa sua sposa venisse assalita per qualche tempo da un grande timore di offenderlo in tutto, mentre lo amava tanto; e fu sì intensa l'afflizione che la buona suora cadde ammalata. Non valsero cure per rimetterla in salute; e, quantunque la pace fosse tornata nel

suo spirito, suor Maria dovette rinunciare a qualsiasi benchè lieve lavoro e nel forzato riposo serenamente prepararsi alla morte.

Un ultimo assalto del nemico le fece credere che non avrebbe potuto morire tranquilla se non avesse manifestato alla Madre Generale di aver un giorno dato alcuni colpi di tosse per avere la soddisfazione d'essere da lei compatita; e desiderò ardentemente di averla, per questo, al suo letto di morte. Gesù glielo concesse, facendo nascere una felice combinazione preparata dal suo divino amore; e nell'anima delicata e bella dell'ottima religiosa tornò la tranquillità e la pace. Così purificata dalle sofferenze pazientemente sopportate e confortata dalla fiducia in Dio, spiccava il volo agli splendori dell'eterna gloria.

22. Suor Negrini Ortensia, nata a Caspoggio il 30 agosto 1849; morta a Nizza Monferrato il 21 maggio 1880, dopo 5 anni di Religione.

Ebbe da' suoi buoni genitori un'educazione semplice, ma veramente cristiana; e fra le sue compagne si segnalò sempre per la sua ritiratezza e purità di costumi. Conosciuta la volontà di Dio che la chiamava a vita più perfetta, entrò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e durante la sua vita religiosa cercò di perfezionarsi in tutte le virtù, ma specialmente nell'umiltà, nella pazienza e nella carità. Il Signore però la voleva crocifissa con Lui; ed eccola colpita da una penosissima malattia che la tenne in un letto, quasi vittima sacrificata, per ben quattro anni! In sì lungo spazio di tempo non mai un lamento, nè una parola meno dolce uscì dal suo labbro; fu sempre eguale a se stessa, rassegnata e sorridente, sebbene di tanto in tanto venisse colta dal timore di essere di peso

alla Comunità e da quello della morte. Si confortava però pensando che pativa con Gesù e per Gesù, che aiutava la comunità con la preghiera e che la sua vita l'aveva tutta spesa per Dio.

Dovendosi chiudere la Casa di Mornese, Suor Ortensia venne trasportata a Nizza dalla stessa Madre Mazzarello, che se la tenne reclinata fra le braccia durante l'intero viaggio, affinchè questo riuscisse all'ammalata meno penoso; e non è a dire la riconoscenza che per tale atto pietoso la pia figliuola serbò fino all'ultimo verso Madre sì tenera. Ne' suoi ultimi giorni, richiesta da una consorella se desiderasse il Paradiso oppure amasse meglio vivere ancora, rispose: « Se è per patire, sì, desidero vivere; altrimenti, sia come vuole il Signore! » La sua vita fu una pratica costante di quelle belle parole: *fare, tacere e patire...* Passò alla beata eternità dopo di aver replicatamente promesso alle Superiori e Consorelle, che l'assistevano, di pregare per loro e per tutto l'Istituto.

23. **Suor Mora Anna**, nata a Lingotto il 2 aprile 1852; morta in Nizza Monferrato il 12 agosto 1880, dopo 3 anni e mezzo di Religione.

Figlia di poveri, ma onesti genitori, e rimasta orfana del padre fin dalla sua prima giovinezza, provò presto i dolori della vita; e sentendo in cuor suo il desiderio di consacrarsi interamente a Dio, un giorno si presentò alla Superiora di Torino per essere accettata tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, e pregò con tale insistenza che sembrava volesse farsi accettare per forza. Alle difficoltà che la Superiora le presentava per farle cambiar proposito, rispondeva con tutto ardore: « Voglio farmi religiosa di Maria Ausiliatrice ». E tanto seppe insistere, che finalmente fu compiuta.

Non godette mai grande salute, ma si mostrò attivissima e osservante delle Costituzioni quasi fino allo scrupolo. Allorchè il Signore la visitò con l'ultima dolorosa malattia, Suor Anna la sopportò con edificante rassegnazione e meritò di pronunciare i SS. voti sul letto di morte e di spirare col sorriso sulle labbra, dopo aver ricevuto con grande pietà gli ultimi Sacramenti.

24. **Suor Bonora Emanuella**, nata a Sairano il 4 giugno 1864; morta a Sairano il 21 agosto 1880, dopo 1 anno di religione.

Entrò à tredici anni educanda nella casa di Mornese e mostrò subito di essere favorita da Dio in modo non comune. D'ingegno svegliatissimo riusciva bene in tutto, era sempre la prima della classe, godeva la stima e l'affetto delle Superiori, e le compagne la riguardavano come un modello di virtù. Crebbe nel fervore allorchè potè dare il suo nome all'Istituto; e fu scrupolosamente esatta nell'osservanza delle Costituzioni, mortificata, modesta, umile, piena di carità e di spirito di sacrificio. Colpita da indomabile malattia, che resistè alle più sollecite cure, i genitori la vollero in famiglia. Di lei così scriveva lo zelantissimo suo Parroco, Teologo Don Vittorio Fazioni, in data 23 agosto 1880:

« Purtroppo le sarà a quest'ora pervenuto il mestissimo annunzio, che la veramente pia Suor Emanuella Bonora non è più! Essa è morta sette giorni dopo che con tutta edificazione aveva fatto qui la S. Professione. Era di così egregie doti fornita, che bene avrebbe meritato di vivere lungamente ad esempio delle sue coetanee, a lustro di cotesto pio Istituto, alla stima e all'amore di quanti la conobbero.

« Oh! quanto, se fosse quaggiù rimasta,

avrebbe potuto cooperare alla salvezza delle anime ed alla gloria di Dio! poichè a questo mirarono sempre i più ardenti voti del nobile suo cuore. La morte fu quasi offesa dalle elette speranze concepite su questa giovane anima; e cieca e sorda a tante lagrime ed a tante preghiere, ha già messo sotterra questo fiore peregrino, e proprio sull'aprirsi della sua corolla!

« Trilustre appena, per la sua virtù era già matura pel Cielo, e ben si può dire di lei che in poco tempo è lungamente vissuta. Il male e le pene che soffersse durante la lunghissima infermità, furono tutti esercizi di virtù. Non però intermise le sue pratiche di pietà, nè vacillò mai nei santi propositi.

« Prevedendo la sua fine, figlia della vera sapienza, drizzò all'eternità ogni suo sagace intendimento; la vita futura fu continuamente l'anima di quella vita che quaggiù, con le più sollecite cure, sì, ma precariamente, le si prolungava.

« Fu sempre moderata e paziente, rassegnata a soffrir tutto per Gesù; e cercava financo, per non accrescere afflizione a' suoi cari genitori, di nascondere l'incessante progresso della malattia. Se talora pareva mesta ed alquanto rammaricata, egli era perchè presentiva forse non avrebbe potuto ritornare presso la sua Madre Superiora, dove il Signore l'aveva regalata di tante grazie. A quando, a quando: « Ah! se il buon Dio — esclamava — mi concedesse almeno di poter vedere ancora una volta tutte quelle dilette mie Sorelle, le Figlie di Maria Ausiliatrice!... le mie compagne ed amiche del cuore..... domandar loro perdono se mai le avessi offese,... pregar con esse ancora una volta,... cantar insieme una lode alla Celeste Divina Madre e poi morire!... »

« Interrogata perchè non di rado stesse a lungo sopra pensiero, « Bisogna ben — rispondeva — che con un po' di meditazione si facciano più calde le aspirazioni a Gesù Sacramentato e a Maria ». Soventi volte, leggendole alcune relazioni di qualche generoso missionario, s'accendeva di nobile entusiasmo per la magnifica impresa di convertire a Gesù nuove nazioni; e nutrì fino all'ultimo vivissima la brama e la speranza d'essere un giorno di quelle che Iddio elegge a faticare nel campo evangelico; e non potendo far altro, spesso le giovani apostole visitava col suo pensiero, fra loro andava intrattenendosi con la dolce illusione che le faceva vedere di trovarsi con esse; ne accompagnava con fervide orazioni l'avventurata vela per gli Oceani, i vergini piedi attraverso i deserti ed i più remoti lidi.

« Tali furono, Rev. Superiora, i nobili desideri ed i voti che l'angelica giovane legavano ancora alla terra poco prima che le sopraggiungesse il termine del suo terrestre pellegrinaggio. Che dirò poi della sollecitudine che tutta e sempre la tenne desta nell'anima, affinchè non entrasse ad offenderla macchia o neo di colpa? Confortata più volte coi SS. Sacramenti, raddoppiò il suo fervore in amar Dio e di sua volontà fece il sacrificio della vita; si distese, dirò così, col Redentore, sulla croce, e sospirò il momento che il celeste divin fuoco scendesse a consumarla. Non visse più che di Dio, non anelò più che a Dio. Il Cielo già le mostrava assai vicine le sue eterne bellezze, e già, mi cred'io, il risplendente ed asultante coro degli Angeli e delle Vergini intuonava il cantico: « Vieni, o Sposa di Gesù, a ricevere la corona che ti è preparata e che nessuno ti potrà rapire giammai ».

« Erano le tre pomeridiane del 21 corr., giorno che per Suor Emanuella fu il passaggio all'altra vita; ed ella se ne stava preparatissima alla morte. Mi sembra ancor di vederla, seduta sopra il suo letticciuolo, con l'immagine di Maria Ausiliatrice in una mano, col Crocifisso nell'altra, ed ora volgendo a Gesù ed ora a Maria lo sguardo innamorato, baciarli e ribaciarli col sorriso di una celeste adoratrice, ripetendo i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria!

« Fino all'ultimo palpito di vita mortale, ella tutto sentì e tutto intese le preghiere che si recitavano, i devoti sentimenti che le si suggerivano a confortarla, e le nostre raccomandazioni di pregare per noi tosto che fosse arrivata al Cielo; ed essa di riscontro: « Sì, pregherò, se Gesù mi vuole con sè in Paradiso: intanto preghi, signor Rettore... pregate voi, miei cari, che Maria Ausiliatrice mi venga a prendere prima di questa sera ».

« Tacque, più non reggendo il filo cui s'atteneva la debole sua vita a quello sforzo di parlare. Riposatasi alquanto potè dire ancora: « Consegno la metà del mio cuore a Gesù, l'altra metà a Maria, rimetto il mio spirito nelle loro sante mani! »

« Contempliamola questa beltà di liliace candore nell'angelico volto, lo sguardo scintillante di luce celestiale, immobilmente fisso, e muto il labbro color di rosa! — si diceva fuor di noi, come rapiti in estasi. — Ma l'avventurata figlia di Maria, la fedelissima Sposa di Gesù, più non sentì i richiami del suo tenero genitore; più non rispose al bacio materno. La sua bellissima anima, innanzi sera, elevatasi a fissarsi deliziosamente nel Signore, era in Cielo.

« Ora chi non vorrebbe aver fatto la morte di Suor Emanuella? Consoliamoci dunque tutti

nella pia sicurezza del suo eterno, beatissimo riposo.

« Si consoli, Reverendissima Superiore, sapendo che già la sua figliuola fu compianta da tutti indistintamente, tanto è vero che la virtù è ammirata altresì da coloro che non la posseggono.

« Ebbe funerali solenni ed assai onorevole sepoltura. Oh! se avesse visto come la si inghirlandò di fiori, come si andava a gara per essere partecipi del pietoso ufficio di portarla, quasi in trionfo, all'ultima benedetta dimora!...

« Riceva infine, Reverendissima Madre, per sè... pel Reverendissimo Superiore, incomparabile benefattore e padre della gioventù, così caro a Gesù Cristo... per tutte le Reverende Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice... per tutti quanti i Cooperatori, l'ultimo addio che Suor Emanuella m'incaricò di dare a tutti e a tutte per lei! Sì, tutti, speriamo, con l'aiuto di Maria SS., di ritrovarla un giorno in seno a Dio; ed ella continuerà ad amarci con quell'affetto che sente in Cielo ».

25. Suor Gusmaroli Rosa, nata a Campo Tartano il 25 aprile 1853; morta a Torino il 6 settembre 1880, dopo 4 anni e mezzo di Religione.

Educata da' suoi ottimi genitori alla pietà, ed all'amore della virtù, non appena conobbe quanto il Signore sia buono con le sue creature, stabili di consacrargli intera la sua vita e farsi santa. Entrò nel nostro Istituto dopo aver edificato con vita esemplare il suo paesello natio, e si fece subito notare per la sua riservatezza, per la sua umiltà e per l'esatta osservanza delle Costituzioni. Obbediva con prontezza e ilarità, osservava scrupolosamente il silenzio, si teneva di continuo alla presenza di Dio. coglieva ogni

occasione per vincere se stessa e progredire nella virtù; e tutto nascondeva sotto il velo di una profonda umiltà. Compiva i lavori anche più umili e ripugnanti con ilarità, anzi, sentendo ripugnanza per qualche occupazione, andava dalla Superiore a pregarla che gliela affidasse « per soggiogare, diceva, la brutta bestia del suo amor proprio ».

Nella sua ultima malattia, lunga e dolorosissima, non solo ne sopportò le pene con tutta rassegnazione, ma pregava Gesù a volergliene aumentare per divenire più simile a Lui! Parlava della morte con vivo desiderio di unirsi a Dio; e mentre con qualche facezia rallegrava quante la visitavano, tutte edificava con la sua calma e serenità.

Alcuni giorni prima di morire tenne alle consorelle una specie di conferenza, raccomandando loro principalmente l'umiltà; esortandole a tenersi sempre per le ultime, ad essere osservanti delle Costituzioni e assicurandole che questo era il vero modo per vivere da vere e fedeli religiose e trovarsi contente in punto di morte!

Una consorella che l'assistette, scrisse che il il confessore e il Direttore erano meravigliati di trovare tanta scienza di cose spirituali in una Suora che non aveva studi di sorta. Si crede che abbia avuto qualche avviso, o per lo meno, qualche straordinario presentimento del giorno di sua morte, perchè otto giorni prima annunciò che sarebbe partita di quaggiù alle due del mattino, nell'ottava di S. Rosa, sua patrona; il che si avverò puntualmente. Non solo; ma pochi minuti prima di spirare, tenendo gli occhi alzati come fissi in qualche cosa che le appariva, prese a sorridere angelicamente e placida s'addormentò nel Signore.

26. **Suor Cagliero Maria**, nata a Castelnuovo d'Asti il 5 agosto 1859; morta a Torino l'8 settembre 1880, dopo circa 5 anni di Religione.

A quindici anni, orfana della madre, ottenne dal padre, dopo molte insistenze, di entrare nella nostra Casa di Mornese. Era molto timida, e, mandata dall'obbedienza alla Casa di Torino, provò sulle prime gravi difficoltà ad aprirsi con la Superiora e ad occuparsi delle fanciulle dell'Oratorio Festivo. Tuttavia seppe vincersi: confidò sempre filialmente le sue pene alla Direttrice e istruì con zelo le piccole oratoriane che la riguardavano come loro carissima sorella e amica. Era così amante della ritiratezza, che per uscir di casa faceva un vero sacrificio, e talvolta fu vista con le lagrime agli occhi per la violenza che le costava il dover andare con qualche consorella a passeggio.

Dopo tre anni di instancabile e fecondo lavoro nella Casa di Torino, fu richiamata a Nizza con suo grande contento. Qui raddoppiò, si può dire, di zelo nel perfezionare se stessa. Il suo raccoglimento era sommo, la sua preghiera continua. Ma dopo un anno circa, eccola colpita da una lenta e ostinata malattia, contro la quale non valsero nè i rimedi, nè il cambiamento di clima, nè quanto l'amore e la scienza potevano suggerire. Suor Maria fra le sofferenze non cambiò tenor di vita e fu sempre buona, mortificata, ilare, e piissima. Desiderosa di ricevere Gesù nella SS. Comunione, faceva veri sacrifici per recarsi alla Chiesa e non istette a letto definitivamente se non quando ne ricevette l'obbedienza. Negli ultimi giorni, essendo visibilmente accresciuti i suoi dolori, vi fu chi le domandò se soffriva molto; ed ella, pronta: « Non soffro niente; sto bene così ».

Stava bene con Gesù e soffriva per Lui. E Gesù certo non si lasciò vincere da lei in generosità nella ricompensa che le avrà assegnata in Cielo.

27. **Suor Magone Virginia**, nata a Mornese il 30 maggio 1858; morta a Villa Colòn il 25 settembre 1880, dopo circa 8 anni di Religione.

Non contava che dodici anni e già dimostrava gran desiderio di unirsi a Maria Mazzarello, allora semplice Figlia dell'Immacolata, per vivere con lei e con le sue compagne, perchè essa voleva essere tutta di Dio; e la mamma, vedova, ma di rara virtù, la compiacque. Virginia, d'ingegno svegliatissimo, sulle prime imparò a fare i più importanti lavori femminili; poi divenne esperta ricamatrice ed abile fiorista. Quando si vide nel fortunato stuolo delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, fu sì compresa della grazia ricevuta, che solea esclamare: « Non so capire come il Signore mi abbia fatto una grazia così grande! Quante buone giovani vi saranno mai nel mondo! Eppure Gesù ve le ha lasciate, e me, tanto miserabile, trasse via per farmi sua Sposa! Oh! Gesù mio, quanto foste mai buono con me! Siate per sempre benedetto! » Pregava fervorosamente per la sua mamma e per il fratello e la sorella lasciati a casa; e ogni volta che loro scriveva, non mancava mai di dar ottimi consigli per la salvezza dell'anima loro.

Aveva tenera divozione alla Vergine Santissima e a Gesù Sacramentato, e la manifestava con frequentissime e infocate giaculatorie. Letta la vita della B. Caterina da Racconigi, e fatta sua la giaculatoria della Beata — *Jesus, spes mea!* — Gesù, mia speranza! — se il Direttore gliel'avesse permesso, avrebbe voluto scolpire quelle sante parole sul cuore, come già aveva fatto Santa Giovanna Chantal e la Beata Marghe-

rita Alacoque. Godeva immensamente quando la si incaricava di scopare la chiesa o di spolverare i banchi o d'ornare di fiori l'altare. Mostravasi avidissima della divina parola e occupava ogni ritaglio di tempo per leggere libri devoti ed istruttivi che le insegnassero a farsi santa; specialmente trovava le sue delizie nella lettura della « *Vera sposa di Gesù Cristo* » ossia « *La Monaca Santa* » di S. Alfonso de' Liguori. Com'era attenta ad osservare quanto di bene vi era nelle suore, per praticarlo essa pure! Quanti sforzi per progredire nella virtù! Non si trovò mai nel mondo giovane ambiziosa così attenta a togliersi ogni macchia dal viso, quanto la nostra Suor Virginia era vigilante nel curare la più perfetta purezza dell'anima sua.

Essendosi accorta che, quando le si facevano osservazioni, a ragione o a torto ella si scusava, fece il proposito di emendarsi, e, per meglio riuscirvi, volle notare su di un quadernetto le volte che vi mancava per darne conto alla fine della settimana, alla Superiora, e col permesso di questa anche alle compagne, affine di maggiormente umiliarsi e più presto correggersi.

Nel 1874 fu mandata a Borgo S. Martino, ove, con la sua carità paziente e le sue belle maniere, fece del gran bene alle giovinette che frequentavano l'Oratorio Festivo. Un giorno una di queste ricusava d'andare al ballo con una compagna, come le aveva promesso; interrogata del perchè, rispose:

— Perchè Suor Virginia mi disse di non andarci e me ne portò buone ragioni.

— Quali?

— Tra le altre queste: che, dove si balla tra ragazze e giovinotti, il diavolo suona e ride; e che le giovani più virtuose ed oneste non vanno ai balli.

— Se è così, non ci andrò neppur io — e non andarono.

Da Borgo fece domanda di andare in America e venne esaudita quando più non ci pensava. Provò allora una gran pena per il distacco dai parenti, dal paese e da care persone che temeva di non più rivedere su questa terra; ma si fece coraggio e disse: « Desidero di andare appunto perchè mi costa tanto: così avrò un vero sacrificio da offrire al Signore ». E partì il 1^o gennaio 1879 per Villa Colòn, ove rinnovò gli esempi di zelo delle anime più ardenti e le industrie della più fina carità per guadagnare tutti a Dio.

Il *Bollettino Salesiano* del 1881 pubblicò di lei più lettere, che sono un vero inno di affetto alla Serva di Dio Suor Maria Mazzarello e un modello di semplicità e di candore. Noi le pubblicheremo in un breve scritto a parte.

Colpita dal male, che raffinò maggiormente la sua virtù, diede i più belli esempi di pazienza e di rassegnazione al voler di Dio. Non potendo ogni giorno ricevere Gesù Sacramentato, vi suppliva con ferventissime giaculatorie, che le venivano facili e spontanee tra i lavori di cucito o di ricamo o di fiori artificiali nei quali continuò ad occuparsi fino all'ultimo di sua vita.

Il Direttore del Collegio Salesiano in Villa Colòn, e contemporaneamente delle Suore, Don Luigi Lasagna, innalzato poi alla dignità episcopale, così scriveva di lei al Ven. Don Bosco: « Suor Virginia Magone va lentamente consumando e si avvicina al termine delle sue fatiche. Io non vidi mai, in vita mia, un'anima che guardasse di fronte la morte con tanta serenità e con tanta allegrezza; mentre ora vedo co' miei occhi che non sono punto un'esagerazione, figlia dell'entusiasmo religioso, le parole del

profeta: « *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi; in domum Domini ibimus* ». La pia religiosa è sempre allegra, sempre tranquilla; sorridendo, parla a tutti della prossima sua morte, come di un'avventura che le debba fra poco toccare; e chiede e s'incarica per tutti di fare poi in Paradiso tante commissioni a Gesù, a Maria, a S. Giuseppe. Ogni volta che vengo accompagnato in quella benedetta sua stanza, ne esco trasecolato. Un giorno, vedendo che con le sue scarne mani lavorava attorno a candidissimi gigli — che fate, mia figlia? — le domandai. — Oh! bella! — rispose — vedo che il male si aggrava ed io mi affretto a preparare alcuni fiori che ella avrà la bontà di farmi mettere sul feretro, quando mi portino a seppellire. — A queste parole io dovetti volgere altrove la faccia per nascondere le lagrime, che avrebbero potuto scandolezzare quella bell'anima, che tuttora scherzava e rideva, con l'espansione di una sposa, che si lavori con le proprie mani il serto nuziale... Oh! chi non invidierebbe la sorte di Suor Virginia? Io la invidio e la spero ».

In una lettera posteriore, ancora al suo Venerabile Padre, Don Luigi Lasagna così descrive la morte di Suor Virginia.

« Le scrivo in fretta queste poche linee da Las Piedras, dove sono venuto a visitare la Parrocchia e a consolare le povere Suore, addolorate per la perdita della loro Sorella Virginia Magone, spirata serenamente sabato, 25 del corr. mese, alle ore quattro pomeridiane. Se la sua vita intera ci fu di edificazione, la sua ultima malattia, e soprattutto la sua morte, ci fu di ammirazione grandissima. Venerdi sera, prima di lasciarla, le avevo quasi assicurato che all'indomani, giorno sacro a Maria SS., avrebbe visto finalmente appagati i suoi desideri di volare al

Cielo. « Dice davvero? » esclamò ella con volto acceso. « Il cuore mi detta di sì » risposi io; « tanto più che il morire di sabato è un privilegio che la Vergine Benedetta concede a' suoi devoti per liberarli tosto dal Purgatorio. Parmi dunque che Maria Ausiliatrice voglia farvi questa grazia ». A tali parole, che avevano l'impronta di certezza, la buona Suora non potè più contenere in cuore la gioia, e rivolta alle Suore che la circondavano: « Udite, udite! » ripeteva con un'aria e un accento inesprimibile; « udite: domani sarò innanzi a Gesù, insieme con Maria! » e finì col prorompere in pianto di eccessiva contentezza. Venne la mezzanotte, spuntò l'aurora del sabato, e Suor Virginia invece di peggiorare, sembrò migliorare, così che si lagnava dolcemente con le Suore, come se io l'avessi ingannata. Alla sera tornai a visitarla; la trovai stanca, però non ancora agli estremi. Ma che? Ero appena uscito dalla sua camera, quand'ecco l'inferma farmi chiamare. Rientrai e m'avvidi che la sua vita stava per spegnersi. Senza agonia, senza convulsioni, mentre noi singhiozzando le recitavamo le sublimi preghiere dei moribondi, Suor Virginia spirava la sua bell'anima in seno a Gesù. Morte più tranquilla, morte più dolce non vidi mai. Per avere una tal morte non sarebbe nulla il passare cento anni nei più acerbi dolori. E questa invidiabile morte Maria SS. la ottenne ad una sua Figlia di ventidue anni appena, ricompensandola così del sacrificio compiuto nel lasciare la patria per venire a far conoscere ed amare il suo Gesù in questi lontanissimi paesi. Oh! ancor io sono Figlio di Maria; e quando venga la mia ora, ancor io ho diritto di sperare una morte consimile. Oh! sì, *moriatur anima mea morte iustorum, et fiant novissima mea horum similia*: possa

io morire della morte dei giusti, e simile alla loro sia la mia fine ».

Fu il primo fiore che, spuntato a Mornese e coltivato con sapiente affetto dalla Serva di Dio Suor Maria Mazzarello, cadeva nella terra lontana d'America, dopo aver profumato il mondo con le sue elette virtù e lasciato nobili esempi tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

28. Suor Allara Angela, nata a Tonco il 14 aprile 1858; morta a Tonco il 7 ottobre 1880, dopo circa 3 anni di Religione.

Passò la giovinezza nell'obbedienza a' suoi genitori, nella semplicità e nella ritiratezza. Religiosa, si distinse specialmente per l'obbedienza cieca ed allegra, che la rendeva contenta di qualunque ufficio le venisse affidato, e lo adempiva con la massima puntualità. La sua umiltà la faceva ritenere l'ultima di tutte le Suore, e quindi volentieri si offriva loro per aiutarle e servirle in tutto ciò che le sue forze glielo permettessero. Vigilava sulle proprie espressioni per non ledere menomamente la santa carità; era sempre serena, tranquilla e gioviale con tutte; e tutti l'amavano e stimavano grandemente.

Mandata nella casa di Torino, attese con assiduità al lavoro, edificando le consorelle con la sua ottima condotta; ma dopo circa due anni cominciò a declinare nella salute. Ritornò a Nizza nella speranza che un cambiamento d'aria le avrebbe giovato e vi si fermò più mesi, durante i quali fece sempre meglio risplendere la sua umiltà e la sua intera rassegnazione alla volontà di Dio, poichè non si udì mai lagnarsi nè dei cibi, nè di cosa alcuna. Ma non migliorò punto nella salute e i genitori s'appigliarono all'ultimo tentativo e la vollero

in famiglia. Quivi il Signore l'aspettava per chiamarla, poco dopo, a sè.

Della sua preziosa morte così scrisse il Rev. signor Curato del suo paese: « Suor Angiolina, morì da vero angiole, e nella sua malattia non mi accorsi mai di sentire dal suo labbro lamento o querela alcuna. Ebbe rassegnazione somma; venne comunicata col Santissimo due volte, ed ella stessa chiese il S. Sacramento dell'Olio Santo e la Benedizione Papale. Il suo maggior desiderio era che di quando in quando io andassi a trovarla e le parlassi del Paradiso e della Madonna. Nella sua agonia, un'ora prima di spirare, si mostrava un po' vaneggiante; ma al mio entrare nella stanza, riconoscendomi, esclamò: « Un prete! un prete! un prete!... Mi confesserò ancora una volta ». Ciò fatto, io leggo le orazioni degli agonizzanti, ed ella, ad un tratto, alza gli occhi al cielo e ride. La chiamo e domando: « Suor Angela, perchè ride? » ed ella: « Rido perchè vado in Paradiso ». Difatti poco dopo spirò... »

29. **Suor Gamba Innocenza**, nata a Viarigi il 3 novembre 1860; morta a Chieri il 21 novembre 1880, dopo 3 anni di Religione.

Entrò nel nostro Istituto a diciassette anni. Si temeva non potesse adattarsi alla vita di comunità per la sua debole salute. Ma i suoi ardenti desideri furono appagati e poté consacrarsi interamente a Gesù coi santi voti. Mandata alla casa di Chieri, non vi passò un anno, chè, sciolta dai lacci corporei da una dolorosa infermità, in quindici giorni terminò la sua corona e passò alla Patria celeste. La Superiora Generale, Madre Maria Mazzarello, trovandosi di quei giorni a Torino, accorse ad assisterla nelle sue ultime ore. Suor Innocenza

non cessava dal ringraziarla d'averla ammessa tra le sue Figlie, e diceva: « Ah! il Signore sia benedetto, che mi chiamò in questa santa casa! Alcune volte io, era incerta sulla mia vocazione; ma una voce interna mi ripeteva continuamente: « Innocenza, pensa a darti tutta a Dio, chè la tua vita sarà breve assai! E me fortunata che muoio religiosa! » Aveva sofferto rassegnata; portava sulla fronte dipinta la pace del cuore; e con l'ultimo filo di voce volle cantare alcuni versi d'una lode in onore di Maria Ausiliatrice; e in tale canto spirò santamente nel giorno sacro alla Presentazione di Maria SS. al Tempio.

30. **Suor Arata Carmela**, nata a Ovada il 7 settembre 1845; morta a Torino il 10 dicembre 1880, dopo 5 anni di Religione.

Nei principii della sua vita religiosa provò non poche difficoltà per adattarsi al vitto e al nuovo genere di vita, per causa della sua costituzione piuttosto delicata e il suo naturale vivacissimo e molto sensibile; ma piena di buon volere, non si perdette d'animo e vinse se stessa. Ancora Novizia ebbe la direzione della scuola di cucito, ove si mostrò esperta, diligente e attivissima. In mezzo alla molteplicità dei lavori sapeva, reprimendo il suo carattere, mantenere l'uguaglianza d'umore ed essere alle consorelle ed alle fanciulle di grande buon esempio. La sua preghiera era continua e fervente; la sua confidenza con le Superiori illimitata. Dopo la Santa Professione religiosa fu mandata, come maestra di lavoro, nella Casa di Chieri, ove continuò ad essere a tutti di edificazione con la sua pietà e attività. Sopportò con molta rassegnazione i dolori con cui il Signore la volle visitare; ed ebbe un'agonia tranquilla come

quella di un angelo; probabilmente in premio dei sacrifici fatti per Dio; certo per caparra della pace eterna a cui veniva chiamata.

31 Suor Arecco Luigia nata a Mornese il 9 settembre 1859; morta a Nizza Monferrato il 24 gennaio 1881, dopo 6 anni di Religione.

Non contava che sedici anni quando entrò nel nostro Istituto. Aveva carattere piacevole, voce bellissima, ingegno eletto per cui riusciva bene a qualunque cosa mettesse mano. Non c'è da fare le meraviglie se sentisse un po' di se stessa; ma questo poteva perderla, e la Serva di Dio Madre Mazzarello s'impegnò per salvarla. « L'ho conosciuta per tempo — diceva, parlando della giovane Suora — e so come curarla ». Incominciò ad affezionarsela, a farle prendere amore alla virtù, e poi a non risparmiare alcuna osservazione. Ogni sera la buona religiosa, prima di andare a letto, passava dalla Madre per il rendiconto della giornata e per ricevere avvisi e consigli. Così imparava sempre più a conoscere se stessa, a vincersi e a crescere nella perfezione. Sopportò con pazienza l'ultima malattia, durante la quale, specie sui primordi, Madre Mazzarello frequentemente le suggeriva di promettere a Dio che, se fosse guarita, sarebbe andata volentieri missionaria in America; e che, se non doveva più guarire, avrebbe fatto volentieri il sacrificio della vita. La buona Suor Luigina faceva quanto le veniva detto; ma un giorno in cui la Madre le domandò se volesse realmente partire per l'America, rispose: « Mia buona Madre, ormai non mi rimane ad adempire che la seconda parte della promessa; cioè, quella di partire volentieri per l'eternità ».

La ringraziò delle correzioni che spesso le

aveva fatte. « Esse mi trattennero dal cadere nel precipizio! » — disse l'inferma — e soggiunse: « In punto di morte, oh! le cose si vedono assai meglio! »

La Madre doveva partire per Torino e prima le rivolse parole piene di tenerezza e di incoraggiamento e l'assicurò che nel Santuario di Maria Ausiliatrice avrebbe pregato e fatto pregare per lei. Il male, si aggravò e Suor Luigia desiderava di riavere presso di sè l'amata Superiore e andava esclamando: « Oh se potessi ancora vedere la Madre! »

A un tratto si quietò, facendo atto di stupore e di gioia; fissò lo sguardo, come se parlasse con persona a lei sola visibile, e uscì in espressioni dolci e soavi, come se il suo discorso fosse rivolto alla Madre. Interrogata se desiderasse qualche cosa, rispose di no. Più tardi invitata a cantare quel « *Recordare Jesu Pie* » che tante volte nella Chiesa di Comunità aveva commosso fino alle lacrime il cuore delle Superiore e delle Sorelle, la moribonda con un fil di voce, l'ultimo che le rimaneva, teneramente l'intonò; poi si mostrò disturbata. Il sacerdote, che l'assisteva, le asperse la fronte d'acqua benedetta e questa tornò la calma allo spirito in lotta e fece sorridere l'anima ardente la quale nel sorriso spiccava il volo verso il Dio de' suoi vergini amori.

32. **Suor Nasi Caterina** nata a Pamparato il 2 settembre 1852; morta a Torino il 3 marzo 1881, dopo 6 anni di Religione.

Quest'ottima Figlia di Maria Ausiliatrice fu sempre molto premurosa nell'osservare il silenzio per tenersi più facilmente alla presenza di Dio e unita con Lui. Da questa vita di santo raccoglimento veniva a lei una calma e tranquillità di spirito ammirabile ed invidiabilis-

simà. Poco prima di morire, ad una Sorella che le domandava un ricordo, disse: « Tenete il cuore distaccato da ogni cosa che non vi conduce a Dio e sarete contenta in vita e vi sarà dolce la morte ».

33. **Madre Mazzarello Maria**, nata a Mornese il 9 maggio 1837; morta a Nizza Monferrato il 14 maggio 1881, dopo circa 9 anni di Religione.

Anima elettissima, umile, forte e dolce insieme, piena di carità, di zelo e di spirito di sacrificio, la quale con la corrispondenza alla grazia si meritò di essere nelle mani del Ven. Giovanni Bosco la pietra fondamentale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice da lui fondato, e prima Superiora Generale del medesimo Istituto.

Il 23 giugno 1911 — giorno consacrato al Sacro Cuore di Gesù — nella veneranda curia vescovile di Acqui si iniziava il Processo diocesano per la sua beatificazione e canonizzazione; e noi mentre cerchiamo di imitarne le eroiche virtù, preghiamo Dio che presto le conceda gli onori degli altari (1).

34. **Suor Ferrettino Giovanna**, Prima Economa Generale, nata a Mornese il 27 dicembre 1832; morta ad Alassio il 22 luglio 1881, dopo 9 anni di Religione.

Giovinetta faceva parte della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata di Mornese e fu delle prime che vestirono l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 5 agosto 1872, e fecero nello stesso giorno la santa Professione. Stimava tanto il dono della Vocazione religiosa, che non

(1) Vedi le biografie del Sac. G. B. Francesia e Sac. F. Maccono.

finiva di mostrarsene grata al Signore e sovente esclamava: « Oh buon Gesù, quale grazia ci avete mai fatto! Chi di noi ricuserà di soffrire qualche cosa per Voi che vi dimostrate così generoso con noi? »

Era molto robusta e volentieri disbrigava gli uffici più gravosi. Esempio nell'obbedienza, eseguiva prontamente quanto le venisse comandato, ancorchè ella fosse di altro parere. « Piace a Gesù? Piace a me », era il suo detto favorito. Tutta attività e diligenza faceva presto e bene, così che ben sovente chi andava per aiutarla, con sua meraviglia vedeva le cose già fatte. « Ed in vero, dice una consorella che a quel tempo era novizia, noi vedevamo con ammirazione questa buona Suora che correva dappertutto e che faceva tutto quello che era da farsi; e qualche volta avremmo voluto prestarle una mano; ma non si arrivava a tempo ».

Eletta Economa Generale nel primo Capitolo, parve allora anche più attiva: vangava l'orto, potava le viti, attendeva al bucato, preparava il pane, badava alla cucina, visitava tutti gli angoli della Casa, perchè tutto fosse in ordine e procedesse bene; ma nello stesso tempo era puntuale e fedelissima alle pratiche di pietà. Faceva anche da infermiera; e in qualunque tempo e per qualsiasi cosa una suora od una educanda si fosse rivolta a lei, era sicura di essere ben accolta. Sempre allegra, sempre pronta a ogni servizio sembrava non conoscesse nè stanchezza nè disturbi. A chi le domandava scusa per l'incomodo cagionatole, rispondeva: « Oh bella! l'infermiera non è apposta per essere disturbata quando si ha male? Venite, venite senza timore di niente! »

L'indefesso e pesante lavoro deteriorò la sua fibra e incominciò a soffrire d'inappetenza

e di languore generale non mai provato; ma continuò ne' suoi impieghi. Non la perdette, però, di vista Madre Mazzarello, che era a letto gravissimamente malata, e un giorno le disse: « Mia buona Suor Giovanna, sarà bene che pel disbrigo del vostro ufficio lasciate che ci pensino le altre Superiori; voi pensate a prepararvi alla morte, perchè, quantunque vi sembri di stare abbastanza bene, non arriverete alla festa di Sant'Anna ». Passata a miglior vita la Serva di Dio Suor Maria Mazzarello, la nuova Superiora Generale propose a Suor Giovanna di andare per alcun tempo ad Alassio, dove avrebbe potuto riposare un poco. La buona Economa fissò negli occhi la sua Superiora per accertarsi se quello voleva essere un ordine, e poi disse: « Andiamo », e partì. Ad Alassio non diminuirono le sue sofferenze; anzi aumentarono, tanto che il medico curante, ben conoscendo quanto ne fosse travagliata, diceva: « Non so come Suor Ferrettino possa soffrire senza lamenti un male che deve darle dolori intollerabili! Eppure, sembra che non soffra! » Ad una consorella che l'interrogava come stesse di salute, rispose: « Sto come vuole Gesù, nostro bene immenso: quindi sto bene. » Tuttavia in Alassio ebbe un breve periodo di miglioramento tanto che Suor Giovanna ebbe a dire: « Stavolta, Madre Mazzarello si è sbagliata; io mi sento molto meglio ». Ma avvicinandosi la festa di Sant'Anna, si aggravò di nuovo e il 19 luglio dovette mettersi a letto. Alle Consorelle, che la visitavano, diceva: « Lavorate per Gesù! Ah! se potessi farvi capire quanto è consolante in morte il pensiero d'aver lavorato e patito per Lui solo! » Soffriva immensamente e nell'agonia ripetè tantissime volte la giaculatoria che era familiare tra le Suore: « Tutto per Voi,

mio buon Gesù, mio bene immenso; tutto per Voi quanto *soffro*, dico e penso », e pronunziava forte la parola « *soffro* ». Quattro giorni prima della festa di Sant'Anna, appunto come Madre Mazzarello le aveva predetto, il Signore la chiamava a ricevere la ricompensa che si era meritata con una vita pura e fervorosa, tutta lavoro e sacrificio.

X 35. **Suor Martini Olimpia** nata a Beinasco il 16 giugno 1857; morta a Torino il 6 agosto 1881, dopo 3 anni di Religione.

Sebbene di costituzione delicatissima e proveniente da famiglia agiata, si assoggettò volentieri a qualunque lavoro, anche umile e faticoso. A chiunque la richiedesse dell'opera sua, non diceva mai di no, non dimostrava mai stanchezza, forse perchè l'unione che sapeva conservare col suo divino Sposo le rendeva dolce ogni fatica e desiderabile ogni occasione di merito. Mentre con una singolare pietà e un lavoro assiduo era a tutti di ottimo esempio, eccola a perdere poco a poco le forze, e mettere in gravi timori le Superiori che su di lei avevano concepite tante belle speranze. Mandata alla Casa di Torino dove pareva dovesse venir curata con maggior esito, la pia inferma manifestò un giorno il desiderio di ricevere una visita e una benedizione di Don Bosco. Il Venerabile Padre volle esaudirla; e, quando fu presso al suo letto, le disse: « Volete voi una benedizione guariente, o piuttosto una benedizione che vi faccia andar subito in Paradiso? » — « Scelgo quest'ultima, Padre! » rispose Suor Olimpia, « desidero andar in Cielo ». Don Bosco la benedisse, e pochi giorni dopo l'ottima religiosa cambiò le sofferenze dell'esilio con la ricompensa e le gioie eterne.

36. Suor Turco Clotilde nata a Castelnuovo il 6 gennaio 1853; morta a Castelnuovo il 15 agosto 1881, dopo 6 anni di Religione.

Fu una suora di grande attività. Consacrata ai lavori domestici, portò all'Istituto tutti i vantaggi che le venivano dal buon volere, dalla buona e quasi fine educazione ricevuta in famiglia, e da quella certa intelligenza pratica, che ben sovente supplisce a una istruzione superiore. Era di costituzione sana e robusta; ma cadde ammalata, e a nulla giovarono le cure più assidue. Sentendosi avvicinare al termine della vita, chiese istantemente di passare qualche tempo presso de' suoi, nella speranza di rimettersi alquanto. Il buon Dio permise venisse assecondata; ma le domandò in ricambio il sacrificio di morire senza poter essere assistita da chi nell'Istituto le dava il nome di figlia e di sorella.

37. Suor Ginepro Tersilla nata a Muri-sengo il 5 aprile 1845; morta a Nizza il 2 ottobre 1881, dopo 5 anni e mezzo di Religione.

Aveva un'indole faceta, un carattere molto vivace e molto attivo, un buon fondo di umiltà e di ubbidienza, una sincera e tenera affezione per le Superiori e le consorelle, dalle quali veniva cordialmente ricambiata.

Già ammalata grave udì un giorno il canto che veniva dalla lavanderia e disse: « Quand'io ero là, sembrava che non ci fosse il tempo di cantare e che non si potesse fare senza di Suor Ginepro. Adesso fanno tutto come prima e di più cantano ch'è un piacere! » E diceva questo non con pena, ma compiacendosi realmente che si potesse fare senza di lei.

Il Signore la chiamò a sè ancora in buona

età; e parlando di lei il Direttore della Casa, il signor D. Lemoyne, che l'aveva assistita nella sua agonia, disse: « Dalla sua camera mortuaria viene odore di rose », volendo con ciò far risaltare la grande carità fraterna della defunta.

38. **Suor Bertolo Lucia** nata a Almese il 31 luglio 1856; morta a Nizza Monferrato il 26 ottobre 1881, dopo 5 anni di Religione.

Attese alle faccende domestiche e si mostrò sempre molto servizievole e tutta a tutti. Era anche l'allegria della comunità, alla quale faceva passare ricreazioni assai divertenti con giuochi di prestigio, tutti suoi proprii. Le Suore ricordano com'essa tenesse presso di sè un soldo dal quale, diceva, ritrarre tutto il buon umore; è con quel soldo, anche nella sua ultima infermità, quanto teneva allegre le consorelle ammalate e la stessa infermiera! Chi la conobbe dice che quanto era vivace da sana tanto era calma da ammalata; e qualcuna aggiunge: Suor Lucia seppe farsi bella la vita e la morte; e la sua allegria perpetua si direbbe il premio che Dio concede all'allegro donatore.

39. **Suor Bologna Filomena** nata a Garessio il 2 febbraio 1858; morta a Garessio il 15 novembre 1881, dopo circa 7 anni di Religione.

Di carattere era attivissima, ma di salute sempre cagionevole. Sempre angustata per un vivo timore della morte, domandò di ritornare temporaneamente in famiglia, sperando di rinfanciarsi nella salute per poi rientrare nell'Istituto e lavorarvi ancora molto per la salvezza della gioventù. Invece, dopo pochi mesi che si trovava fra i suoi cari, fu dal buon Dio chiamata alla Patria dei giusti.

40. Suor Succetti Caterina nata a Savogno il 7 settembre 1847; morta ad Alassio il 10 dicembre 1881, dopo 6 anni e mezzo di Religione.

Fu ricevuta come Postulante nella Casa di Mornese, ove diede prova di soda virtù; e fu una delle prime Suore che si recarono nella Casa di Alassio, ove passò parecchi anni, unendo mirabilmente insieme la vita attiva con la contemplativa. Ma il Signore la visitò con una lenta ed ostinata malattia, che resistette ad ogni cura. Suor Caterina sopportò i suoi dolori con tale fermezza d'animo ed ilarità che eccitava l'ammirazione di quanti la visitavano. Non istette a letto se non gli ultimi giorni di sua vita, e prostrata da continue ed ardenti febbri, serenamente si addormentava nel bacio del Signore.

41. Suor Denegri Angela nata a Mornese il 2 febbraio 1860; morta a Villa Colòn il 13 dicembre 1881, dopo circa 8 anni e mezzo di Religione.

Non fu solo Angela di nome, ma altresì di fatti. Entrò nell'Istituto quasi bambina, non contando che 14 anni circa, ma dimostrava criterio molto superiore all'età, ed aveva pensieri e sentimenti così seri e sodi da sembrare già un'anima temprata alle forti lotte della vita. Interrogava le Superiori sul modo di farsi santa, lo cercava nei libri e specialmente leggeva e meditava le « *Massime eterne* » di S. Alfonso de' Liguori. Era suo pensiero dominante: Salvarsi l'anima e non curarsi del resto. Visitò il padre ammalato ed ottenne che si riconciliasse con Dio prima di passare all'eternità.

Insisteva per essere ammessa ai SS. Voti, e Madre Mazzarello, che di tanto in tanto doveva allungarle l'abito religioso, chiese a Don Bosco:

« Converrà ammetterla alla S. Professione, essendo così giovane? » E Don Bosco: « Ammettetela pure, chè andrà presto in Paradiso ». E fu ammessa. Nel 1877 il nostro Ven. Padre disponeva che le Figlie di Maria Ausiliatrice partissero per le Missioni d'America, e la nostra Suor Angela supplicò di far parte di quella prima, piccola e gloriosa spedizione. Non aveva che 17 anni! Prima di partire fu a salutare la mamma, la quale, con le lacrime agli occhi tentò di rimuoverla da quel divisamento; ma invano. « Tu sei ancora bambina », diceva la buona donna, « e perchè vuoi andare così lontano? »

— « Per salvare delle anime ».

— « Delle anime ce ne sono anche qui. Lascia che in America vadano le Suore più avanti negli anni! Perchè non vanno esse? »

— « Perchè devono star qui a formare poi quelle che verranno mandate in nostro aiuto. »

— « Sì, e intanto mandano te che sei tanto bambina; e tu, senza pensare a te stessa, per far piacere agli altri ti getteresti in un pozzo ».

— « Dite giusto, mamma ; mi gitterei in un pozzo per salvarmi l'anima ».

Suor Angela partì. Arrivata a Montevideo (Uruguay), fu con le proprie consorelle ospite delle Visitandine; e la Superiore del Monastero, vedendola così giovane, la dispensò con un pensiero al tutto materno da alcuni esercizi di pietà e da certi altri atti della comunità, affinchè non ne patisse nella salute.

Entrata con ardore nel suo campo di missione vi spiegò tutta la sua attività e tutto il suo zelo, finchè, chiamata dal Signore nella verde età di 21 anno, rispose generosamente al celeste invito, lasciando tra le sorelle una certa persuasione ch'ella si fosse presentata al divino Sposo nella candida veste della Battesimale Innocenza.

42. Suor Delodi Angela nata a Occimiano il 19 gennaio 1846; morta a Nizza Monferrato il 21 gennaio 1882, dopo circa 8 anni di Religione.

Aveva un carattere pronto, ma sincero e facilmente riconosceva i suoi sbagli. Trovava molto duro l'osservanza del silenzio e l'adattarsi con caratteri vivaci e pronti come il suo, ma lottò continuamente per vincersi; e quanti meriti si acquistò per il cielo! Non aveva molta salute, ma attese con esattezza e fervore alle pratiche di pietà, sempre pronta ai piccoli sacrifici d'ogni giorno. Sopportò con rassegnazione i suoi incomodi e lavorò fino all'ultimo di sua vita, stando ognor preparata alla venuta dello Sposo che la chiamò al gaudio eterno.

43. Suor Roggero Agata nata a Bosco Marengo il 25 agosto 1863; morta a Nizza Monferrato il 29 gennaio 1882, dopo 1 anno e mezzo di Religione.

Fin da piccina amava molto il raccoglimento e la preghiera. Ammessa alla Santa Comunione, vi si accostava con molta frequenza; e non era raro il caso che la si vedesse passare lungo tempo nella chiesa parrocchiale, inginocchiata al suolo, con le manine giunte, gli occhi fissi al Tabernacolo, adorando Gesù; e questo specialmente in occasione di feste e di divertimenti pubblici. Che se la porta d'entrata la trovava chiusa, s'inginocchiava davanti senz'alcun rispetto umano, e pregava fervorosamente. Non vi andava sempre sola, ma spesso conduceva con sè i fratellini e le compagne dicendo loro: « Venite andiamo a trovare Gesù, vicino al quale si sta tanto bene ». I genitori, ottimi cristiani, godevano di tanta amabile pietà e non vi posero

mai alcun impedimento. Agata poi, dotata d'un carattere vivace e gioviale, metteva sempre la nota allegra nella famiglia e con le sue lepidezze era di un gran sollievo ai genitori nelle loro cure e sofferenze. Aliena da ogni vanità, desiderava sempre di essere vestita molto dimessamente; e di quando in quando diceva confidenzialmente e ingenuamente alla mamma: « Sta attenta, mamma, che non entri in casa la vanità »; e alle volte, sembrandole che ci fosse un po' di superfluo: « Non ti pare, mamma, che questo sia troppo? »

Così, cresceva modesta, laboriosa, casalinga ed ignara del male, quando il Signore volle trapiantarla nel giardino di Maria Ausiliatrice. La sorella maggiore, Francesca, era già Suora nella casa di Nizza Monferrato, e Agata ottenne dai genitori di potervisi recare in occasione degli Esercizi Spirituali che ogni anno si tengono per le signore. Contava 17 anni e la sua intenzione non era ancora di farsi religiosa, ma solo di restare qualche tempo con la sorella e di passarvi quei santi giorni in maggior intimità con Dio. Attese ai Santi Esercizi con tutta attenzione e massimo raccoglimento; e Suor Francesca racconta che la buona Agata, negli intervalli delle varie prediche, interrogata da lei su cose riguardanti la casa, il paese, ecc., le rispondeva: « Il predicatore ha detto che dobbiamo fare silenzio, per sentire la voce del Signore ». E più non parlava e se ne stava tutta raccolta e pensierosa.

Alla fine dei Santi Esercizi Agata si presentò alla Superiora e le disse che non intendeva più di ritornare a casa, ma di rimanere per farsi religiosa, e perciò la pregava di accettarla tra le sue figlie.

« E per qual motivo vuoi farti religiosa? » le

chiese la Madre Generale. — « Perchè il Signore mi chiama ed io devo seguire la sua voce ». Ed insisteva per essere accettata. Alla Superiore non parve prudenza accondiscendere subito, e le disse: « Scrivi al babbo che ti fermi qui per un mese a far un po' di vacanza con Suor Francesca; intanto vedrai come ti trovi e potrai meglio conoscere la volontà del Signore ».

Contenta di questa risposta, scrisse subito al padre per averne il consenso. Il pio uomo non si oppose al suo desiderio, ma dopo un mese venne con la moglie per ricondurre a casa la figliuola. Agata senz'altro manifestò ai genitori che il Signore la chiamava allo stato religioso e che intendeva di seguire la sua vocazione. Essi insistevano affinchè ritornasse in famiglia e le promettevano che l'avrebbero ricondotta fra qualche anno; ma essa rispondeva: « Il Signore mi chiama ora, ed io devo rispondere subito al suo invito ». Per troncare ogni inutile discorso, il padre le disse risoluto che andasse a prepararsi, perchè intendeva di accompagnarla a casa in quel giorno stesso. Ma la pia giovinetta sapeva con qual padre avesse a fare; e sentendo sempre più forte in cuore la voce di Dio, che fece? Lasciò credere di andare effettivamente a prepararsi e invece andò a nascondersi in cantina. Dopo qualche tempo, avvicinandosi l'ora della partenza e non vedendola venire, si cominciò a cercarla per tutta la Casa, meno che nella cantina, ben lontani dal pensiero che fosse colà nascosta.

Ogni ricerca riuscì vana e le Superiori n'erano dolenti. I genitori presero la cosa per il suo verso, supponendo, com'era difatti, un qualche infantile ripiego della figliuola per raggiungere il proprio intento, e convennero di rimandare ad altro giorno il ritorno di Agata in famiglia.

Agata, quando fu sicura che il treno era partito, uscì dal nascondiglio, tutta lieta di avere raggiunto il suo scopo e con la speranza di potere da quel giorno cominciare il suo postulato e riuscire una santa religiosa. Il padre non mancò di scriverle sulle prime lettere affettuosissime perchè ritornasse a casa; e poi lettere molto serie, affinchè riflettesse sulle conseguenze d'una deliberazione presa in sì giovane età e senz'esperienza della vita. La buona postulante riceveva tali lettere, le leggeva attentamente e senza turbarsi continuava la sua vita serena e tranquilla, semplice come una colomba, piena di vita come avesse indosso l'argento vivo, affezionatissima alla Superiora e teneramente amata dalle compagne che ne apprezzavano le virtù. Il padre, infine, le diede il desiderato consenso e Agata poteva dirsi felice; ma ecco invece una grande prova del Signore. Parve alla giovane postulante essere indegna di consacrarsi a Dio, ed oh! quanto ebbe a soffrire! Solo la confidenza nelle Superiora e la piena obbedienza al confessore valsero a tornarle la pace e la gioia; e in questo tempo di bonaccia quanti passi fece nella virtù religiosa! Qualche aneddoto ce la darà anche meglio a conoscere. Un giorno la Rev. Madre Caterina Daghero, successa alla Serva di Dio Suor Maria Mazzarello nella carica di Superiora Generale, consigliò di dare del lei alle Suore professe; e la buona Agata, appena uscita dalla conferenza, mise subito in pratica verso la sorella Suor Francesca il consiglio della Veneranda Superiora. La sorella cercò di persuaderla che tale non era l'intenzione della Rev. Madre, ma Agata rispondeva: « La Madre non ha fatto nessuna eccezione, e quindi... » e non desistette se non quando la Superiora le disse che a Suor Francesca continuasse pure

a dare del tu. — Un'altra volta la Superiora raccomandò a tutte di non fermarsi e di non parlare, per quanto era possibile, nei corridoi e per le scale; e la buona postulante, incontrando la sorella, la salutava semplicemente col: W. Gesù! e con un sorriso; e se questa, qualche volta cercava di fermarla e parlarle, con tutta premura e grazia le rispondeva: « Ora è silenzio e dobbiamo stare raccolte e pensare al buon Dio; in tempo di ricreazione ci diremo tante cose ». E via per le sue incombenze. La stessa risposta dava a chi avesse cercato di farla parlare in laboratorio e altrove quando era per tutte silenzio; ma lo faceva con tanta bontà e semplicità che non offendeva, anzi edificava sommamente.

Mentre profumava con le sue virtù l'Istituto, incominciò a poco a poco a illanguidire pur conservando sempre l'abituale suo sorriso e la sua attività nei lavori adatti alle sue deboli forze. Non si risparmiarono cure per vederla rimessa in salute; ma la sua corona era ormai compiuta, e la sua morte fu preceduta da questo tratto singolare. Verso le due d'un pomeriggio Suor Agata si reca dalla Rev.ma Madre Generale e tutta allegra le dice: « Madre, abbia la bontà di farmi confessare e comunicare, perchè io oggi muoio ». — « Ma che cosa ti sogni? » — le chiese la Madre. « Non mi sembri per nulla aggravata. Ti senti più male? » — « No, sto bene; ma io devo morire oggi ». — E continuò a insistere dicendo che quello era il suo ultimo giorno di vita e che voleva confessarsi e comunicarsi. L'ottima Superiora, temendo che Suor Agata si sentisse male, la mandò a letto e si recò dal Direttore, Don Lemoyne, a raccontargli l'accaduto. Don Lemoyne ascoltò, riflettè un istante e poi disse: « Se lo desidera, andiamo ». E accompagnato dalla Rev.ma

Madre, si recò al letto della buona Suor Agata. « Presto! » disse la Suora, « altrimenti non faccio più in tempo... e lei, Madre non si allontani, perchè non ho che pochi momenti; resti qui vicina, chè io mi confesso egualmente... » E presala per la manica del vestito e tenendola stretta stretta, cominciò la sua confessione, che durò pochi istanti. Sul volto aveva già l'espressione d'una dolce agonia; le si amministrò il SS. Viatico e l'Olio Santo; rinnovò i SS. Voti e sorridente, senza accusare il minimo dolore, tenendo ancora stretta la mano della Superiore, volò cogli Angioli in Cielo.

Aveva avuto qualche rivelazione del momento della sua morte? Non si sa..... ma la sicurezza del suo parlare e l'avverarsi delle sue parole ce lo fanno presupporre.

44. **Suor Bologna Innocenza** nata a Garesio il 20 gennaio 1859; morta a Nizza Monferrato il 3 settembre 1882, dopo circa 2 anni e mezzo di Religione.

Era calma, riflessiva, obbedientissima; amava la vita nascosta per essere più unita a Dio. Nella sua profonda umiltà temeva sempre di non essere utile alla Congregazione per mancanza di doti morali; ma giovò, invece, non poco al nostro Istituto col lavoro, la preghiera e il buon esempio.

45. **Suor Brega Maria** nata a Villa Marcone (Chieti) il 13 agosto 1859; morta a Nizza Monferrato il 10 gennaio 1882, dopo circa 1 anno di Religione.

Aveva per natura un carattere gioviale e mitissimo come di colomba; di salute era delicata; si mostrava paziente nelle sue piccole sofferenze; amava e praticava l'umiltà. Era suo motto fa-

vorito: « Ma lasciamo andare ». E lo ripeteva con buon effetto a chi si trovasse in qualche fastidio. Sempre presente a se stessa, sapeva prevedere certe occasioni di sofferenza e prendere i mezzi opportuni per superare le difficoltà e acquistarsi dei meriti. Era molto mortificata, specialmente nel cibo; e nonostante la sua poca salute, si attenne sempre al vitto della Conumità, anche se disgustoso e scarso come lo era in quei primi mirabili tempi. Attendeva con esattezza alle pratiche di pietà ed era devotissima della Madonna, alle cui feste si preparava con gran fervore, cercando di accenderlo anche nelle consorelle.

46. **Suor Cevennini Rita** nata a Bologna il 2 novembre 1857; morta a Bronte il 22 novembre 1882, dopo 5 anni e mezzo di Religione.

Fu una tra le prime Suore mandate in Sicilia come Maestra nelle Scuole della Casa di Carcaci e dopo circa due anni in quella di Trecastagni. Aveva sortito un carattere vivace e ardente; ma sapeva dominarsi e conservarsi calma anche nelle contrarietà imprevedute; e fu una vera e santa educatrice, modello di virtù alle sue allieve, specialmente nella mansuetudine, nella dolcezza e amabilità.

Ovunque seppe cattivarsi la stima e l'affetto delle Suore, delle alunne e di quanti la conoscevano. Ma ohimè! Dopo due anni circa che era a Trecastagni ecco manifestarsi il germe di un male inesorabile, che doveva rapirla a tanto affetto! Tutti ne furono profondamente contristati, e il Presidente dell'Amministrazione del Collegio, Cav. Bonaiuto, che tanta stima aveva per questa nostra consorella, si offrì di mandarla a sue spese nel Sanatorio di Catania, perchè potesse essere più sapientemente curata e strap-

pata al male che la consumava. Se ne diede notizia all'ammalata, la quale, pur mostrandosi gratissima verso il generoso benefattore, non nascose che avrebbe preferito, se ciò non era contrario all'obbedienza, il piccolo ospedale di Bronte per poter avere l'assistenza delle sue consorelle. E vi fu condotta. Durante la malattia rifiutò tutto il suo spirito di povertà, di mortificazione e di distacco religioso. Ne' suoi dolori fisici e nelle sue morali sofferenze non si lasciò sfuggire lamento nè accennava a quanto soffriva che pur doveva essere tanto; e solo per obbedienza si adattava a prendere qualche cosa che valesse ad attutire i suoi dolori.

Gli ultimi tre giorni si pose definitivamente a letto e allora le nacque il desiderio di andare a morire nella Casa Madre di Nizza; ma poi temette di aver manifestato cosa contraria alla povertà religiosa e domandava con pena: « Ho fatto male? » — L'ultimo giorno si alzò a sedere sul letto e pregò la Suora che l'assisteva a darle un giglio soggiungendo: « Tra poco devo presentarmi al Tribunale di Dio ». Infatti, pochi istanti dopo, col suo abituale sorriso di Cielo sulle labbra, andò a raggiungere il suo Sposo, che tanto aveva amato e per cui aveva tanto sofferto! Ebbe lagrime e compianto non solo dalle Suore ed alunne, ma da tutto il paese intervenuto ai funerali, che furono imponentissimi, quali mai a Bronte si erano veduti. Fu la prima Figlia di Maria Ausiliatrice sepolta nell'Isola.

Undici anni dopo, dovendosi allargare una strada presso il Cimitero, con grande stupore di tutti, si trovò intatto il corpo della Suora, con gli occhi limpidi e cristallini, con i capelli intatti, come fosse morta pochi istanti prima.



